

VIAGGIO IN UN CAMPO

DAL 1933 AD OGGI

AURO SGARBI

Gennaio 2019

Viaggio in un campo

Indice

<i>Abstract</i>	<i>Pag.</i> 03
<i>Premessa.</i>	<i>Pag.</i> 04
<i>Collocazione storica.</i>	<i>Pag.</i> 06
<i>Gerarchia nazista: struttura metodo di controllo sulla popolazione.</i>	<i>Pag.</i> 08
<i>Geografia dei campi di concentramento e sterminio.</i>	<i>Pag.</i> 11
<i>La deposizione di Hoss.</i>	<i>Pag.</i> 14
<i>Flussi dei deportati ebrei ai campi.</i>	<i>Pag.</i> 18
<i>Una testimonianza: Italo Geloni.</i>	<i>Pag.</i> 22
<i>Sachsenhausen: cenni storici.</i>	<i>Pag.</i> 27
<i>Reportage dal campo di Sachsenhausen.</i>	<i>Pag.</i> 29
<i>Nel museo: contrassegni.</i>	<i>Pag.</i> 36
<i>Operazione Bernhard.</i>	<i>Pag.</i> 39
<i>Marce della morte.</i>	<i>Pag.</i> 40
<i>Una baracca.</i>	<i>Pag.</i> 43
<i>Esterni del campo.</i>	<i>Pag.</i> 46
<i>Kugel Erlass. Decreto pallottola.</i>	<i>Pag.</i> 49
<i>Cucine del campo.</i>	<i>Pag.</i> 51
<i>Zona delle esecuzioni e dei forni crematori.</i>	<i>Pag.</i> 54
<i>Chirurgia e medicina alternativa.</i>	<i>Pag.</i> 58
<i>Epilogo.</i>	<i>Pag.</i> 60
<i>Appendice.</i>	<i>Pag.</i> 63
<i>Bibliografia e sitografia.</i>	<i>Pag.</i> 65

Abstract

El intento de este trabajo es unir una documentación histórica con la realidad visual de lo que todavía queda sobre la cuestión de los deportados en los campos de concentración nazis antes y durante la Segunda Guerra Mundial. Hablo de una combinación de conocimientos históricos sacados de los libros y una comprobación personal que pude realizar durante una visita en 2015 al campo de concentración de Sachsenhausen, ubicado a unos veinticinco/treinta kilómetros al norte de Berlín. En los años ochenta visité la *Risiera di San Sabba* en Trieste.

Otra intención es negar el lugar común de que la población alemana no estaba al corriente de lo que estaba pasando dentro y fuera de los campos de concentración, citando como ejemplo el campo de Sachsenhausen: la población no podía no saber.

The aim of this paper is to put together a historical documentation with the visual reality of what has still remained of the deportees in the Nazi concentration camps before and during the Second World War. I mean a combination of historical knowledge learned in books and a personal verification during a visit in 2015 to the Sachsenhausen concentration camp, which is located about twenty-five/thirty kilometers in the north of Berlin. In the 1980s I visited the *Risiera di San Sabba* in Trieste.

Another intent is to deny the cliché that the German population was not aware of what was happening inside and outside the concentration camps, taking as an example the Sachsenhausen camp: they could not be unaware.

Premessa.

L'intento di questo elaborato è di unire una documentazione storica alla realtà visiva di quanto è ancora rimasto in piedi della questione dei deportati nei campi di concentramento nazisti prima e durante la Seconda guerra mondiale.

Sino dalla frequenza delle scuole medie sono sempre stato interessato a queste vicende che si sono verificate alla fine della prima metà del '900, narratemi da mio padre e da mia madre, che le hanno vissute sulla loro pelle: uno al fronte slavo dal 1938 al 1943 con un fratello deportato al lavoro coatto in Germania, l'altra con la perdita di suo fratello nel 1945, che dopo essere riuscito a salvarsi ritornando a casa dalla spedizione italiana in Russia (ARMIR), rastrellato dai nazi fascisti, deportato non si sa dove e il suo corpo mai più ritrovato.

Parlo di unione di conoscenze storiche apprese sui libri e di una verifica personale che ho avuto modo di constatare durante una visita nel 2015 al campo di concentramento di Sachsenhausen che si trova a circa venticinque-trenta chilometri a nord di Berlino. Negli anni '80 avevo visitato la Risiera di San Sabba a Trieste.

Dopo la costituzione della Repubblica fascista di Salò, nel settembre 1943, questa cedette ai nazisti alcuni territori di frontiera, fra cui Fiume, Trieste e Udine dove i nazisti vi stabilirono una propria amministrazione e li battezzarono "Adriatisches Kuestenland" (Litorale adriatico). La Risiera di san Sabba fu l'unico campo di sterminio in Italia. Vi transitarono più di 25.000 persone dirette a Buchenwald, a Dachau e ad Auschwitz. Il 25 aprile 1945, quando ormai i reparti partigiani jugoslavi avevano conquistato praticamente la città di Trieste, gli stessi nazisti misero in libertà i pochi superstiti prima di far saltare l'edificio del forno crematorio e tentare di cancellare le tracce di quanto era accaduto. Nel dopoguerra i responsabili del Lager furono condannati da un tribunale italiano, ma mai pagarono per quello che avevano commesso.

Da allora mi ero sempre prefisso di approfondire il tema delle deportazioni e degli scempi fatti nei confronti di persone dei territori invasi dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale.

Altro intento è quello di smentire il luogo comune che la popolazione tedesca non era al corrente di quanto succedeva all'interno e all'esterno dei campi di sterminio portando proprio come esempio il campo di Sachsenhausen: non potevano non sapere.

Ritengo una fortuna essere entrato in possesso del testo di Lord Russell, acquistato nel 1964 in una banchina che vendeva libri usati, oltre tutto si tratta del primo libro pubblicato dalla Feltrinelli nel 1955.

Lo conservo da oltre 50 anni, testimone di fatti non molto noti ai più dell'epoca, vuoi per la scarsa alfabetizzazione che per la ignorante incredulità generalizzata, visto che di questi argomenti tendenzialmente se ne parlava poco, come ancora non si parlava per niente delle Foibe, probabilmente per motivi di delicati equilibri politici, diplomatici ed economici internazionali.

A sostegno di questa tesi riporto quanto esposto da Patrizia Dogliani¹:

¹ Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani, Una storia sociale*, pag. 309.

I provvedimenti razziali davano vita ad un popolo ombra, negletto dalla vita civile, ignorato dalla maggioranza degli italiani che si sarebbe interrogata sul loro destino solo molto più tardi nell'inoltrato dopo guerra. Per una minoranza di ebrei antifascisti, le leggi razziali rappresentavano un'ulteriore conferma di quanto più avversavano del fascismo; ma per molti ebrei, che avevano sostenuto o erano appartenuti al Partito fascista (Alcuni lo avevano anche finanziato; per altri che avevano tollerato il regime per quieto vivere o per trarne vantaggi; altri ancora, professionisti e accademici, che da esso avevano ricevuto onore e autorità, la svolta prodottasi nel 1938 risultò ancor più drammatica perché così improvvisa e drastica. Per tutti gli altri non ebrei le leggi razziali costituirono uno dei capitoli più vergognosi della storia italiana e del fascismo: mostrarono la passività, la negligenza, l'indifferenza della grande maggioranza nei confronti della sorte dei loro vicini, colleghi, conoscenti, compagni di studio, e passò l'idea che se qualcuno è condannato di qualche cosa è stato pur responsabile.

La ritengo una testimonianza che ben si adatta ai miei tempi giovanili e che sia di una certa validità anche nei tempi attuali dove, eccetto per pochi addetti, sono fatti lontani e verso i quali vi è una tendenza inconscia semplificatrice di non approfondimento.

Collocazione storica.

Nel discorso di apertura al processo di Norimberga contro i principali criminali di guerra nazisti il capo dell'accusa per la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord, sir Hartley Shawcross, disse queste parole²:

I difensori delle sconfitte riescono talvolta a giocare sulla compassione e sulla magnanimità dei loro vincitori, in modo tale che la verità dei fatti si oscura e si dimentica. Basti pensare a quel che accadde dopo la fine della scorsa guerra mondiale, per comprendere i pericoli a cui è esposta, quando manchi un autorevole pronunciamento giuridico, la gente tollerante o credula. Col passar del tempo i primi tendono a minimizzare, forse per l'orrore stesso che destano, le storie di aggressione e di atrocità, mentre i creduli, forse sviati da una propaganda fanatica e disonesta, giungono a credere che non costoro (gli imputati), ma i loro oppositori si resero colpevoli dei delitti che vorrebbero condannare. Perciò noi crediamo che questo tribunale, agendo come noi sappiamo che agirà con completa obiettività giuridica, anche se è stato nominato dalle Potenze vittoriose, saprà dare insieme una pietra di paragone e un documento autorevole e imparziale a cui gli storici futuri possano volgersi per avere la verità, e i politici futuri per trarne un ammonimento.

Solo nella zona di occupazione britannica si tennero 356 processi per delitti di guerra, relativi ad oltre 1.000 imputati.

Come ci raccontano Sabbatucci e Vidotto³:

“Genocidio” (dal greco *gènos*, stirpe) è lo sterminio deliberato di tutto un popolo, a prescindere dall'età, dal sesso, dalle opinioni politiche e dalle credenze religiose dei suoi membri. Il termine fu coniato nel 1946, durante il processo di Norimberga contro i dirigenti nazisti, per indicare la più orribile delle colpe che venivano addebitate agli imputati: il massacro degli israeliti nei paesi occupati dall'esercito tedesco... Certo è difficile, e forse inutile, stabilire una graduatoria fra stermini di massa tutti caratterizzati dal fatto di coinvolgere intere popolazioni inermi e di non risparmiare nemmeno i bambini. Si può tuttavia osservare che nessuno di questi stermini ebbe il carattere sistematico e pianificato della “soluzione finale” progettata da Hitler, che aveva lo scopo di cancellare tutti gli ebrei dalla faccia della terra e aveva l'aggravante di compirsi nel cuore della civilissima Europa.

Prima del 1939 vi erano stati episodi che si possono considerare come delitti di guerra.

Si fa risalire alla guerra civile americana la caratteristica di prima guerra moderna per numero di morti militari e civili, per la tipologia delle armi adottate sia di terra che di mare, per le strategie militari e di terra bruciata, città bombardate e incendiate, per morti nei campi di prigionia e per gli alti costi economici, come ci racconta Raimondo Luraghi:⁴

Calcolare con esattezza il puro costo della guerra è impossibile: secondo il Ministero del Tesoro degli Stati Uniti esso ammontava, per il Nord, 6.190.000.000 di dollari, cioè 8.666 miliardi di lire italiane attuali... per il Sud non meno di 3 miliardi di dollari... il totale se si aggiunge il valore delle distruzioni pubbliche e private, i debiti contratti dagli Stati... la cifra sale a 20 miliardi di dollari, 28.000 miliardi in lire italiane di oggi.

Ben più terribile che il costo in denaro era stato il prezzo in sangue. Complessivamente, sui campi di battaglia, negli ospedali, in prigionia, 365.205 uomini erano caduti per l'Unione in terra e sui mari; poiché i caduti confederati ammontavano secondo i calcoli più attendibili a 320.000, più di 685.000 erano le vittime dell'una parte e dell'altra. Quanto ai feriti, invalidi e minorati fisici dell'Unione, essi ammontavano a 285.245; nessun calcolo fu mai tentato per i confederati, ma, fatte le debite proporzioni, una cifra di 200.000 appare non lontana dal vero; in totale comunque le perdite di entrambe le parti superavano (e di molto) il milione.

² Lord Russell, *Il flagello della svastica*, pag.7.

³ Sabbatucci e Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, pag. 193

⁴ Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, pag.1279

Alla fine della guerra di Secessione americana si svolse il primo processo per crimini di guerra contro il comandante del campo di prigionia sudista di Handersonville (Georgia), Heinrich Hartmann Wirz, ritenuto responsabile da un tribunale militare dell'Unione della morte di quasi 13.000 prigionieri nordisti, fu condannato all'impiccagione nel novembre del 1865. In questo campo i prigionieri erano ammassati allo scoperto in un recinto privo di baracche, assente ogni forma di assistenza sanitaria e inesistente il rifornimento alimentare; dal campo di Handersonville passarono circa 45.000 prigionieri e ne morirono 13.000 per denutrizione e malattie. Successivamente alla fine della guerra le statistiche rivelarono che il tasso di mortalità dei prigionieri in mano ai sudisti era stato superiore al 15 %, mentre di quelli più numerosi in mano ai nordisti del 12%.

Agli inizi della Prima guerra mondiale in Belgio e in Francia le truppe tedesche commisero vari delitti, villaggi saccheggianti e incendiati, donne violentate e gente inerme assassinata. In Belgio le città di Visè con 38 morti, Aarschoot 156, Andenne 211, Lovanio 248, Tamiens 383 e Dinat con 674 vittime, sono ricordate come le “sette città martiri”.

Ma questi episodi non facevano parte di una campagna organizzata di terrorismo e pianificata prima dello scoppio delle ostilità e fedelmente messa in atto in ottemperanza a precisi ordini.

Durante la Seconda guerra mondiale i tedeschi compirono delitti di guerra in misura mai raggiunta prima. Tali delitti facevano parte della concezione nazista della guerra totale per terrorizzare e soggiogare le popolazioni dei territori invasi e occupati. Prima della guerra i nazisti avevano instaurato nel loro stesso paese una tirannia spietata, avevano incoraggiato e nutrito l'odio razziale mediante il principio della “razza superiore”. Tentarono il pervertimento di una intera nazione, perseguitando e gettando nei campi di concentramento coloro che non accettavano la perversione.

Gerarchia nazista

Struttura del metodo di controllo nazista sulla popolazione.

Tra il 1933 e il 1939 in Germania fu soppressa la libertà di parola e di stampa, la magistratura messa sotto il controllo del governo, i diritti di pacifica riunione ristretti. Il popolo tedesco non si sottomise facilmente e non accettò volontariamente il programma e la dottrina nazista, se avesse fatto questo non ci sarebbero state le SS⁵ e le SD⁶ che con la paura, la tortura e la morte eliminarono in casa propria gli oppositori al regime e in questa maniera quegli organi oppressi fecero l'esperienza e l'allenamento che più tardi misero a frutto all'estero.

La riduzione a schiavitù di milioni di uomini, le uccisioni e le sevizie di prigionieri di guerra, la fucilazione per rappresaglia di ostaggi e prigionieri e la "soluzione finale" della questione ebraica fu il risultato di un piano a lunga scadenza. Vi sono prove tali da eliminare ogni dubbio e i tedeschi stessi le hanno fornite coi loro registri, le ricevute, gli inventari e altri documenti tutti conservati con la massima cura, caduti in mano alleata dopo la resa delle truppe tedesche in Europa. I Tedeschi quando adibivano prigionieri di guerra a lavori proibiti rilasciavano ricevuta alla rispettiva formazione militare; quando saccheggiavano facevano inventari del bottino; quando asfissiarono coi gas gli ebrei e altra gente mandavano rapporti particolareggiati al RSHA⁷. Il comando supremo tedesco e lo Stato Maggiore non possono sfuggire alle loro responsabilità: quando nel 1933 il maresciallo von Hindenburg⁸ chiamò al potere Hitler molti di quegli uomini non lo guardarono in modo benevolo, ma non ci volle molto tempo perché la maggior parte di essi divenissero suoi complici. Questi uomini insieme alla maggioranza della popolazione favorirono e sostennero il dittatore nella pianificazione del suo folle progetto. Solo quando l'astro del successo nazista fu chiaramente in declino, solo allora si udirono le prime mormorazioni critiche.

In tutti i casi i principali strumenti della tirannia di Hitler furono il Gruppo Dirigente, la Gestapo (Geheime Staatspolizei: polizia segreta di stato), il SD e le SS. Le "camicie brune", con alla loro testa Heinrich Himmler⁹, furono i fedeli custodi della messa in opera del piano nazista.

La struttura di controllo del territorio e delle popolazioni e la sua ossatura era costituita dal partito nazista; il primo anello della catena era costituito dal Blockwart che controllava una cinquantina di famiglie, risalendo troviamo lo Zellenleiter, che controllava quartieri e isolati, l'Orstgruppenleiter distretti rurali e urbani, il Kreisleiter per la provincia, il Gauleiter per il distretto fino ad arrivare al Fuhrer. Ognuno di questi funzionari aveva uno stato maggiore che si occupava di ogni aspetto della vita del cittadino: educazione, propaganda, giornalismo, finanza e giustizia. Immediatamente

⁵ Schutzstaffeln: truppe del partito nazista.

⁶ Sicherheitsdienst: servizio di guerra.

⁷ Reichssicherheitshauptamt: comando del servizio di sicurezza del Reich.

⁸ Paul von Hindenburg, generale e politico tedesco. Presidente del Reich (Repubblica di Weimar) dal 15 maggio 1925 al 2 agosto 1934, data della sua morte.

⁹ Heinrich Himmler, militare e politico tedesco. Come Goering cercò di trattare la resa separata con gli alleati e fu destituito da Hitler nell'aprile 1945. Catturato dalle forze inglesi, si diede la morte con il cianuro il 23 maggio 1945.

dopo Hitler venivano i Reichsleiter tra i quali i più noti sono Bormann¹⁰, Goebbels¹¹ e Himmler.

In presenza del Blockwart ogni tedesco si trovava faccia a faccia con il suo Fuhrer, ve ne erano circa 500.000 di Blockwart e in questo modo Hitler teneva tutto il Reich in mano.

Le organizzazioni naziste in tempo di pace avevano il compito di rendere inoffensiva ogni opposizione, in tempo di guerra dovevano stroncare ogni resistenza all'occupazione germanica. I compiti normali in tempo di pace di questi reparti erano una forma di allenamento alla guerra, poiché i metodi usati per raggiungere questi obiettivi erano gli stessi. Nel 1929 le SS erano composte da 280 membri con a capo Himmler, nel tempo in cui Hitler divenne Cancelliere del Reich ammontavano ad una forza di 52.000 uomini, allo scoppio della guerra ne contava 240.000. Uno dei loro compiti era la direzione dei campi di concentramento. Seguivano per importanza le SD con a capo Reinhard Heydrich¹² che aveva trasformato questo corpo in un vasto sistema di spionaggio che sorvegliava la vita privata di ogni cittadino tedesco. La Gestapo, fondata da Goering¹³ nel 1933 era una forza di polizia politica, contrariamente alla polizia ordinaria, non aveva il compito di prevenire o scoprire i delitti, ma quello di sopprimere sul nascere ogni pensiero politico indipendente oltre a quello di eliminare ogni opposizione al regime di Hitler. Man mano che le armate tedesche avanzavano in territorio nemico, le seguivano le unità appositamente costituite della SIPO¹⁴ e SD. Questi gruppi di attacco erano inquadrati dalla Gestapo e dalla KRIPPO¹⁵ e avevano ufficiali delle SS, mentre i soldati semplici appartenevano alle Waffen-SS e all'ORPO¹⁶. Dal 1943 al 1945 la Gestapo contava su una forza di 50.000 uomini, mentre la Kripo e il SD assommavano rispettivamente a 150.000 e 3.000 uomini.

Nel 1945 Kaltenbrunner¹⁷ aveva tracciato un piano per la distruzione dei campi di concentramento e per la liquidazione di tutti gli internati, piani conosciuti come "Nube A 1" e "Nube di Fuoco" che non furono mai eseguiti.

Al processo di Norimberga un membro della giuria americano disse¹⁸:

L'umanità non dimenticherà presto la storia nauseante di questi perversi assassini: persino ad essi si voltò lo stomaco quando la porta dei carri della morte si aprì a fianco della fossa. Questi erano gli uomini che sedevano sull'orlo delle fosse anticarro, sigaretta in bocca,

¹⁰ Martin Bormann, segretario personale di Hitler e capo della cancelleria. Condannato in contumacia dal tribunale di Norimberga, rimangono misteri sulla sua morte mentre stava fuggendo dalla Germania nel 1945.

¹¹ Joseph Goebbels, politico e giornalista tedesco, ministro della propaganda dal 1933 al 1945. Si suicidò il 1° maggio 1945, insieme alla moglie e ai suoi sei figli.

¹² Reinhard Heydrich, ebbe un ruolo decisivo nella pianificazione e organizzazione dello sterminio degli ebrei in Europa. Morì nel 1942 a Praga a 38 anni, per le ferite riportate in un attentato organizzato da partigiani cecoslovacchi.

¹³ Hermann Goering, politico e generale dell'aeronautica tedesca. Si consegnò agli alleati per poi essere condannato a morte dal tribunale di Norimberga. Morì suicida alla vigilia dell'esecuzione.

¹⁴ Sicherheitspolizei: pubblica sicurezza.

¹⁵ Kriminalpolizei: polizia giudiziaria.

¹⁶ Ordnungspolizei: polizia amministrativa.

¹⁷ Ernst Kaltenbrunner, generale austriaco, membro delle SS, ottiene il comando della RSHA nel 1943 dopo la morte di Reinhard Heydrich. Riconosciuto colpevole di crimini contro l'umanità fu condannato all'impiccagione dal tribunale di Norimberga e condanna eseguita il 16 ottobre 1946.

¹⁸ Lord Russell, *Il flagello della svastica*, pag. 21.

indifferenti, colpendo alla nuca le loro vittime nude, con le armi automatiche. Questi erano gli uomini, che, stando alla contabilità delle vittime che essi stessi ci hanno lasciato, assassinarono circa due milioni di uomini, donne, bambini. Questi erano gli uomini del SD.

Il SD fu anche responsabile, insieme alla Gestapo, dell'esecuzione del "Kugel Erlass" (Decreto Pallottola) del 4 marzo 1944. Esso stabiliva che tutti gli ufficiali e sottufficiali e in genere tutti i prigionieri di guerra fuggiti dai campi dovevano essere, una volta ricatturati, passati al SD, poi portati nei campi di concentramento e uccisi con un colpo alla nuca.

La Gestapo applicò anche l'interrogatorio di terzo grado su prigionieri di guerra. I metodi usati comprendevano: dieta pane ed acqua; tavolaccio come giaciglio; cella oscura; privazione del sonno; esercizi fisici sfibranti; bastonatura; estirpazione delle unghie dei piedi e delle mani per indurre a parlare i prigionieri restii.

Questi erano gli strumenti della tirannide hitleriana, furono i fili della vasta trama dei delitti di guerra nazisti.

Geografia dei campi di concentramento.



Figura 1: Mappa europea sulla dislocazione dei campi di concentramento e sterminio nazisti.

Molto prima dell'invasione della Polonia (1939) il sistema dei campi di concentramento era già in pieno vigore nel territorio del Reich, e sotto Himmler se ne era perfezionata l'organizzazione e i metodi sperimentati sui cittadini tedeschi in tempo di pace.

Col decreto presidenziale del 29 febbraio 1933 fu introdotta nel sistema legale del Terzo Reich il sistema della custodia preventiva (Schutzhaft).

Quando fu dichiarata la guerra, in Germania vi erano sei campi di concentramento.

Nei due anni successivi ne furono creati altri, alcuni dei quali portano nomi famosi: Auschwitz, Belsen, Buchenwald, Flossenbürg, Mauthausen, Natzweiler, Neuengamme, Ravensbrück e Sachsenhausen.

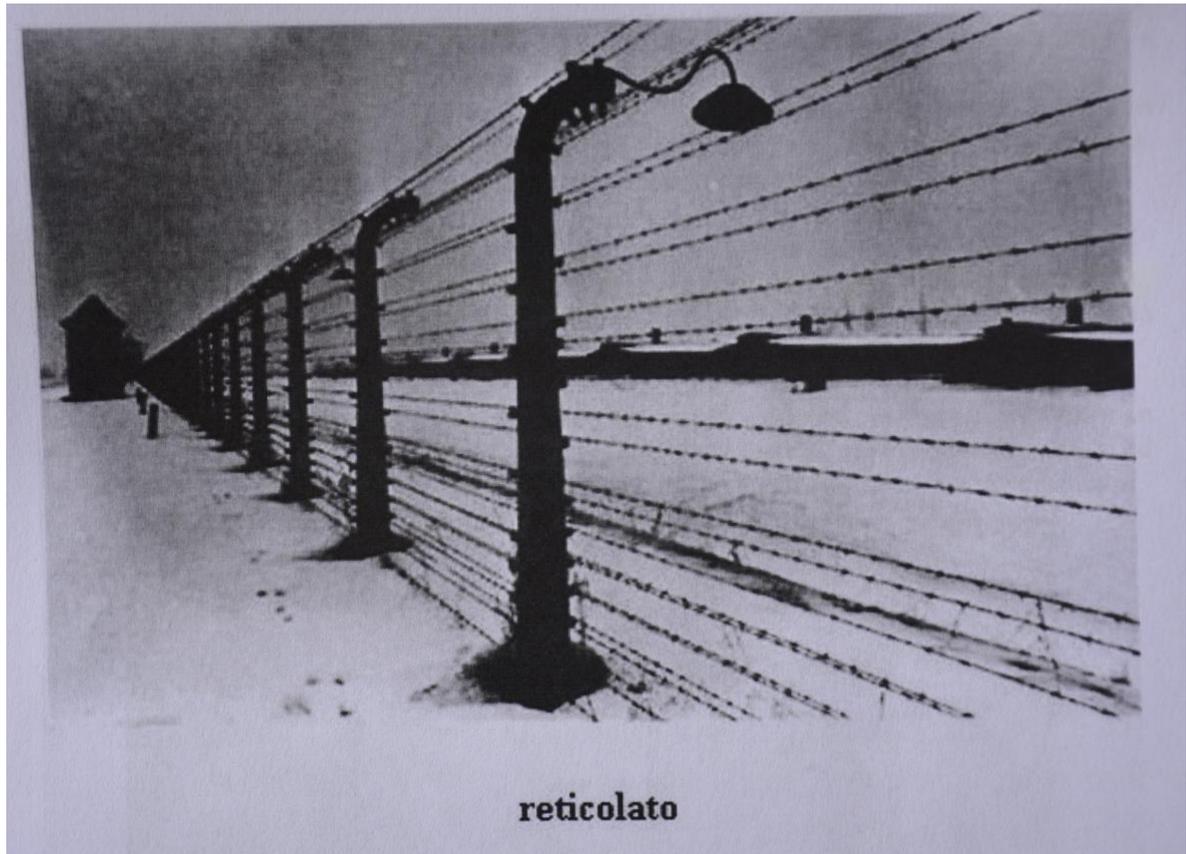


Figura 2: Reticolati elettrificati di un campo di concentramento.

Durante la guerra i tedeschi misero a morte dodici milioni di uomini, donne e bambini dei territori invasi ed occupati e circa otto milioni di essi morirono nei campi di concentramento.

In questi campi milioni di persone furono portate dai territori occupati; ebrei, forzati non più abili al lavoro, prigionieri di guerra in quei campi vivevano ammassati nella sporcizia e nella degradazione, perseguitati, torturati, affamati e infine sterminati per mezzo del lavoro o eliminati con le esecuzioni in massa nelle camere a gas.

Parlando di loro, il capo dell'accusa per il Regno Unito al processo di Norimberga, Hartley Shawcross, affermò nel discorso di chiusura¹⁹:

Dodici milioni di assassini! Due terzi degli ebrei d'Europa sterminati, più di sei milioni, secondo i dati degli uccisori stessi. L'assassinio organizzato come una sorta di produzione in serie, nelle camere a gas di Auchwitz, Dachau, Treblinka, Buchenwald, Mauthausen, Maidanek, Orianenburg

Il campo di concentramento aveva un effetto terrificante sul pubblico.

All'inizio, per approfondirne il mistero ed accrescerne il timore, anche in Germania si usava il velo della segretezza. Molti non sapevano quel che accadeva dietro i recinti di

¹⁹ Lord Russell, *Il flagello della svastica*, pag.158.

filo spinato, ma pochi potevano non immaginarlo. A qualche privilegiato fu concessa una visita occasionale, e i molti civili impiegati nei campi di concentramento e di lavoro debbono aver riferito a parenti e amici qualcosa che avevano visto là dentro. Siccome i nemici della Germania non dovevano mai avere una prova definitiva dei delitti, erano pronti i piani per la distruzione completa dei campi e la liquidazione dei sopravvissuti; ma la rapida avanzata degli alleati e l'improvviso collasso della Germania impedirono che quei piani fossero portati a termine.

Quando il campo di Auschwitz, una piccola città polacca di, allora, circa 12.000 abitanti, era formato di sei baracche e da una fabbrica di tabacco abbandonata, ma più tardi crebbe enormemente dove 10.000 persone per volta passavano per le camere a gas e non meno di 3.000.000 di uomini, donne e bambini, secondo un calcolo del comando tedesco stesso, furono uccisi in un modo o l'altro.

Vi furono anche dei tentativi di ribellione in alcuni campi di sterminio.

Nell'ottobre del 1943 nel campo di Sobibor, Polonia, scoppiò una insurrezione, che si concluse con la vittoria dei prigionieri. Gli insorti uccisero dodici tedeschi alti ufficiali della guardia del campo e quattro sorveglianti. Un gruppo di prigionieri addetti al magazzino viveri era riuscito ad impadronirsi di bombe a mano, pistole e munizioni. Nel campo già era giunta voce che a Stalingrado i tedeschi erano stati accerchiati e annientati, che l'Armata Rossa avanzava e che in conseguenza di ciò i tedeschi avrebbero fatto sparire le prove di quanto accadeva nei campi. Soltanto quattrocento dei seicento evasi riuscirono ad evadere dal campo e trovare rifugio nel bosco adiacente. I tedeschi iniziarono la caccia ai superstiti, dei quali solo una cinquantina riuscirono ad aggregarsi a bande partigiane del luogo²⁰.

²⁰ Vasilij Grossman, Il'Ja Erenburg, *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, pagg. 671-687.

La deposizione di Hoss.

Il 1° maggio 1940 il Hauptsturmführer delle SS Franz Ferdinand Hoss fu promosso e trasferito da Sachsenhausen, dove era vicecomandante sin dal 1938, ad Auschwitz. Hoss aveva combattuto nella Prima Guerra Mondiale, poi nel 1923 fu coinvolto in un omicidio e condannato a 10 anni di reclusione, graziato dopo 5 anni si arruolò nel partito nazionalsocialista a Monaco. Nel 1933 Himmler pensò che la sua esperienza e il suo aspetto ne facevano l'uomo adatto per un incarico amministrativo in un campo di concentramento. Nel 1934 era a Dachau e vi rimase fino 1938, quando fu trasferito a Sachsenhausen. Dopo una ispezione al campo di Treblinka, nel 1942 riammodernò il sistema per eliminare le persone tramite il gas ad Auschwitz, facendone il campo più adatto allo scopo anche per il fatto che era un nodo ferroviario di quattro linee e la campagna circostante aveva scarsa popolazione.

“Due vecchie fattorie, situate in un posto fuori mano presso Birkenau, furono rese impermeabili all'aria e provviste di robuste porte di legno. Le persone che dovevano essere gassate venivano avviate a piedi alle camere, fuori della fattoria tutti dovevano spogliarsi ed entrare in una stanza convinti di entrare là per spidocchiarsi. Una volta spogliati, entravano nella stanza 250 per volta, venivano chiuse le porte e attraverso apposite aperture nei muri e vi si gettavano dentro alcune scatole di gas; il tempo occorrente per uccidere le vittime variava secondo le condizioni atmosferiche, ma di rado superava i dieci minuti. Mezz'ora dopo si aprivano le porte e un gruppo di prigionieri rimuoveva i cadaveri, che venivano bruciati in fosse, prima però si portavano via gli anelli e i denti d'oro. Fra i cadaveri si ammucchiava legna da ardere costituendo uno strato di 100 corpi e legna, Non appena le fiamme avevano preso, si ammucchiavano sopra altri corpi, Il grasso che colava sul fondo della fossa, veniva raccolto con secchi e gettato sul fuoco, quando pioveva, per tenerlo acceso. Ci volevano sei o sette ore per cremare una fossa piena di cadaveri, e l'odore della carne bruciata si sentiva nel campo anche quando il vento soffiava in direzione contraria. Dopo che le fosse erano state ripulite, si rompevano le ossa, il lavoro era affidato ai prigionieri del campo: le ossa venivano poste sopra un pavimento di cemento e frantumate con pesanti martelli di legno. Ciò che restava veniva caricato su autocarri e gettato nel fiume Weichsel.”

Questa descrizione è tratta da una dichiarazione dello stesso Hoss, fatta nel marzo 1946 al processo di Norimberga²¹.

Quella che segue è invece la descrizione, ricavata dalla stessa fonte dei metodi di perfezionamento messi in atto alla fine del 1942, alla data erano pronti due dei quattro forni crematori.

“Per prima cosa le vittime entravano in un grande spogliatoio sotterraneo, vicino alla camera a gas. Questa stanza era arredata con panche e attaccapanni, e gli interpreti dicevano ai prigionieri che dovevano fare il bagno e spidocchiarsi e che ricordassero dove avevano attaccato i vestiti. Dallo spogliatoio i prigionieri passavano in un'altra stanza, che aveva l'impianto di docce, per dare verosimiglianza alle istruzioni degli interpreti.”

Gli oggetti di valore dei prigionieri una volta al mese venivano mandati alla Reichsbank di Berlino; i vestiti, una volta lavati distribuiti ai lavoratori forzati delle fabbriche di armi; l'oro dei denti fuso e mandato, una volta al mese, al reparto medico delle Waffen-SS.

²¹ Lord Russell, *Il flagello della svastica*, Pagg,161-163

Hoss partì da Auschwitz nel dicembre 1943. Sempre da lui si sa che non meno di 3.000.000 di persone furono messe a morte ad Auschwitz, 2.500.000 tramite le camere a gas.

Quanto raccontato da Hoss trova riscontro nelle testimonianze di J. Faber, ingegnere elettronico russo, insieme ad altri testimoni scampati allo sterminio²².

Dalla sua testimonianza esce un resoconto particolareggiato sulla routine alla quale erano sottoposti gli internati prima di essere gettati nelle fosse comuni, operazioni che gli stessi internati erano costretti a compiere:

“Ed ecco il procedimento che dovevamo seguire per cremare i cadaveri. Al limitare della fossa si disponevano tronchi di pino incrociati, per una superficie di sette metri per sette. Al centro dell’area si erigeva un camino anch’esso in legno di pino... La seconda operazione era eseguita dal “trainatore” ... I corpi erano incollati tra di loro. Due “trainatori” gettavano i ganci nella fossa e ne estraevano i cadaveri; di solito i corpi si staccavano a pezzi. Per la terza operazione intervenivano i “portatori”. Le salme venivano messe su una barella, e i tedeschi controllano che la “figura” fosse completa, che avesse cioè due gambe, due braccia, una testa e un tronco.

I tedeschi tenevano un registro in cui annotavano il numero dei corpi riesumati. Dovevamo bruciare ottocento cadaveri al giorno... I “portatori” collocavano le salme sui tronchi, l’una accanto all’altra, e quando uno strato era completo, lo coprivano con dei rami di pino; un operaio specializzato, il “fornaiolo” si occupava del combustibile e provvedeva a inserire legna secca nella catasta.

Accatastati tronchi e rami, il tutto veniva cosparso di olio combustibile e si passava a sistemare il secondo strato, poi il terzo, e così via. In tal modo si formava una piramide alta quattro metri, se non di più. Quando arrivava a contenere 3500 cadaveri, la piramide era considerata pronta. Veniva quindi irrorata in abbondanza di olio combustibile... Per consumarsi, una piramide impiegava generalmente tre giorni e tre notti... Accanto al fuoco c’era il “fuochista”, il quale, munito di una pala, doveva controllare che dalla catasta non cadesse nulla. Dopo il terzo giorno non rimanevano che pochi resti delle ossa non carbonizzate e un cumulo di cenere.

I vecchi e i più deboli lavoravano ai pali: le ossa residue venivano versate con badili su un’enorme piastra metallica, e ridotte in polvere con l’ausilio di pali.

L’operazione successiva consisteva nel setacciare le ossa tritate... Resta da menzionare un’ultima operazione, che seguiva al recupero dei corpi dalla fossa: c’era un detenuto incaricato di aprire la bocca dei cadaveri con un uncino di ferro; se trovava protesi d’oro o corone dentarie, doveva estrarli e metterli in un apposito recipiente.”

I trasporti della morte in arrivo a questo campo comprendevano 90.000 persone dalla Slovacchia, 65.000 dalla Grecia, 11.000 dalla Francia, 20.000 dal Belgio, 90.000 dall’Olanda, 400.000 dall’Ungheria, 250.000 dalla Polonia e dalla Slesia e 100.000 dalla Germania.

In tutti i campi di concentramento le cariche minori erano in genere affidate a delinquenti comuni tedeschi, presi da dalle prigionie civili e addestrati appositamente per quel lavoro da personale esperto delle SS.

Le persone che non erano destinate allo sterminio immediato, venivano registrati e numerati. I Numeri erano cuciti sugli abiti dei prigionieri, ma dal 1942 si cominciò a

²² Vasilij Grossman, Il’Ja Erenburg, *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, pagg. 613-614.

tatuarli sull'avanbraccio sinistro. I detenuti erano classificati in base a distintivi speciali costituiti da triangoli di stoffa colorata.

Quando il brigadiere Glyn Hughes, dirigente dei servizi medici dell'armata britannica del Reno, entrò nel campo di Belsen, le condizioni che trovò erano: mucchi di corpi che giacevano in tutto il campo, fuori e dentro le baracche che erano stracolme di prigionieri; non vi era nessuna parvenza di servizio sanitario; le condizioni all'interno delle baracche erano stomachevoli, perché la maggior parte dei prigionieri soffrivano di gastro-enterite; le persone che avevano la forza sufficiente andavano alle latrine, altri soddisfacevano i propri bisogni dove si trovavano, le baracche erano piene di escrementi umani.

Poco tempo dopo l'arrivo dell'esercito britannico al campo di Belsen fu girato un film, da mostrare al processo di Belsen, parlando di questo film, il colonnello T. M. Backhouse disse²³:

Questo film vi darà un'idea della degradazione a cui può scendere la mente umana. Vedrete migliaia di cadaveri sparsi ovunque in condizioni indescrivibili. Vedrete anche come erano ben nutriti gli uomini delle SS. Vedrete gente che va a prendere acqua da un piccolo serbatoio con recipienti di latta. Ma non vedrete che l'acqua era sporca e che conteneva cadaveri. Era tutta l'acqua disponibile per bere. Vedrete i morti: vedrete i vivi e vedrete anche i morenti. Ma il film non vi può dare l'odore abominevole, la sporcizia e lo squallore di quel luogo il cui puzzo arrivava fino al cielo.

²³ Lord Russell, *Il flagello della svastica*, pag. 173



Figura 3: Fossa comune. Campo di sterminio di Dachau.

Ci si può chiedere: “Di tutto questo, quanto ne sapeva il popolo tedesco?”.

Spesso si è affermato che non sapeva nulla. Questo probabilmente non è vero, come non è vero il contrario, che sapesse tutto.

C’è un detto che dice che si può ingannare tutto un popolo, qualche volta, e si può ingannare una parte del popolo, continuamente, ma non si può ingannare tutto un popolo continuamente. Ci sono prove in abbondanza che gran parte dei tedeschi sapevano molte cose riguardo a ciò che avveniva nei campi di concentramento.

Molti altri avevano grossi sospetti, ma preferivano ingannare la propria coscienza restando nell’ignoranza.

Non si può ignorare il via vai di detenuti e detenute che andavano a lavorare nelle fabbriche, nelle fattorie, da Buchenwald i prigionieri andavano ogni giorno al lavoro a Weimar, a Erfurt e a Jena, partivano al mattino e tornavano a notte, durante il giorno si mescolavano con la popolazione civile, lavorando. Possibile che non si siano scambiati nemmeno una parola su quanto accadeva all’interno dei campi?

Flussi dei deportati ebrei ai campi.



Figura 4: Flusso degli ebrei dalle zone occupate dai tedeschi ai campi di sterminio.

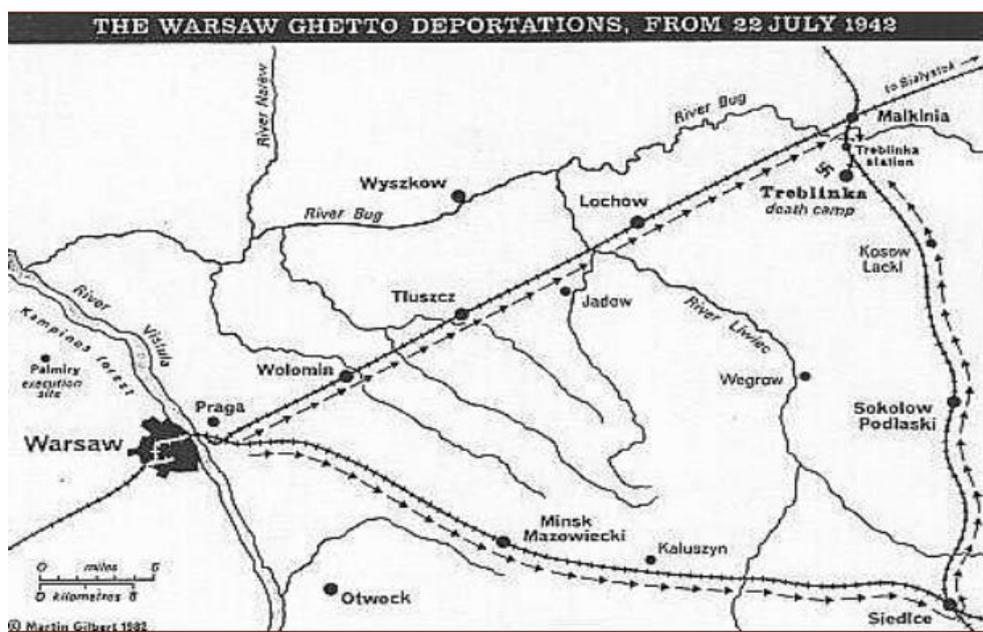


Figura 5: Flusso dei deportati dal ghetto di Varsavia al campo di sterminio di Treblinka.

Come si evince, anche da una mappa tratta da un testo di Martin Gilbert, la dislocazione dei campi si addice logicamente alla provenienza delle masse degli internati ebrei dalle varie zone europee e russe occupate dai tedeschi:

Circa 5 milioni dalla Russia e 3 milioni dall'Ucraina.

342.000 dalla Romania.

40.000 dalle repubbliche baltiche.

48.000 dalla Bulgaria.

10.000 dalla Serbia.

88.000 dalla Slovacchia.

43.700 dall'Austria.

58.000 dall'Italia da dopo il 1943.

865.000 dalla Francia.

43.000 dal Belgio.

160.800 dall'Olanda.

2.700.000 dalla Polonia e dai territori dell'Est.

742.000 dall'Ungheria.

74.200 dalla Boemia e Moravia.

131.800 dalla Germania.

5.600 dalla Danimarca.

1.300 dalla Norvegia.

40.000 dalla Croazia.

69.600 dalla Grecia.

200 dall'Albania.

La loro odissea è ben schematizzata dalla figura 8.

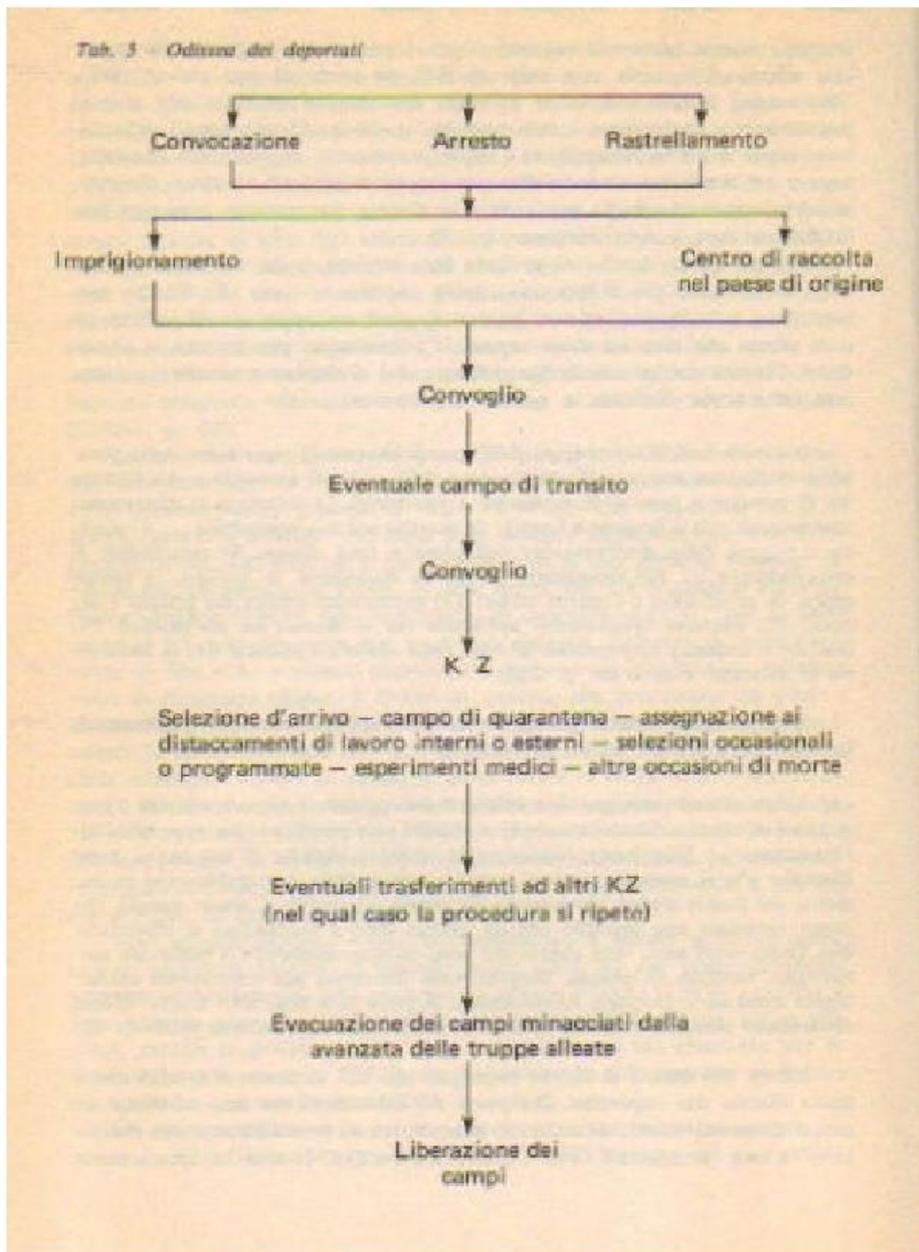


Figura 8: Odissea dei deportati.

Una testimonianza: Italo Geloni.

Dai siti dell'ANED ho trovato il diario di un deportato nei campi di concentramento nazisti, "Il diario di Italo Geloni", non trovo le parole adeguate nel descrivere l'emozione provata dalla sua lettura.

Nato a Seravezza (Lu) nel 1924 da famiglia antifascista, conobbe presto i "metodi di persuasione" del regime fascista: mentre suo padre costantemente perdeva il lavoro, lui diventava sempre più insofferente al regime, ai suoi metodi, alle sue costrizioni, rifiutando sempre di indossare la divisa di balilla e di andare alle adunate del "sabato fascista": per questo motivo veniva chiuso ogni sabato nella caserma dei Carabinieri. Gli anni passarono e non gli furono assegnati i libri per proseguire gli studi perché la famiglia non aveva la cosiddetta "tessera del pane", ed era obbligatorio possederla ed essere iscritti all'Opera Nazionale Balilla. Partì militare e nel frattempo scoppiò la guerra, poi l'8 settembre 1943 prese definitivamente la strada della Resistenza. Successivamente, proprio per questo, fu deportato nei campi di sterminio nazisti.

La sua più grande delusione fu vedere che la gente non voleva ascoltare né sapere, ma solo dimenticare.

Morì nel dicembre 2000.

Il suo calvario.

Mentre stava predisponendo il trasferimento di un gruppo di giovani disertori e renitenti alla leva della Repubblica di Salò, alle Formazioni Partigiane dell'Appennino, venne arrestato il 2 luglio 1944° nella città di La Spezia.

Arrestato dalla Gestapo e dalla polizia politica (PAI) dei collaborazionisti italiani, fu portato al carcere giudiziario di La Spezia. Condannato a morte, dopo sei giorni di isolamento gli comunicarono che era stato graziato e che sarebbe stato condotto in un campo di concentramento in Germania.

Iniziava il suo vero calvario, lo stillicidio della sofferenza.

Dal carcere della città di La Spezia al carcere di Genova, al carcere di Milano per essere poi condotto al campo di Gries di Bolzano. La permanenza a Bolzano durò 18 giorni e fu deportato in treno al campo di concentramento di Flossenbug il 7 settembre 1944.

Mentre i deportati passano l'arco dell'ingresso principale del campo venivano contati come fossero bestie, con un lungo bastone che veniva calato con forza sulla testa di chi entrava. Condotti nella piazza dell'appello del campo, denudati e consegnati tutti i loro averi in un sacchetto, perquisiti in tutte le loro "aperture" come una visita ginecologica, portati al bagno per la depilazione totale e disinfezione, infine venne dato il via all'acqua: prima fredda e poi bollente fino a far venire delle vesciche. Non era ancora finita; con uno straccio legato ad un bastone, immerso in una sostanza fatta di benzina, benzolo e petrolio, fecero loro la disinfestazione nelle parti rasate. Usciti dalle docce senza potersi asciugare, tenuti così per ore, poi fu consegnato loro un paio di mutande, una camicia e un paio di zoccoli; il tutto senza tenere conto delle dimensioni di ciascuno di loro.

Condotti infine nella baracca di quarantena, istituita per abituare il deportato al regime di spersonalizzazione adottato in tutti i campi principali, era per abituarli alla cieca

obbedienza, farli considerare non più uomini. Ma solo dei numeri, dei robot per lavorare e produrre fino all'esaurimento delle loro forze.

Nella prosecuzione del suo racconto Italo ricorda quando, usciti dalla baracca della quarantena, gli dettero tre strisce di stoffa con stampigliato in nero il numero di matricola, che corredata da un triangolo rosso con in mezzo una "I" maiuscola: internato politico italiano con matricola 21569.

KZ - Gedenkstätte Flossenbürg

KZ-Gedenkstätte Flossenbürg · Gedächtnisallee 5-7 · 92696 Flossenbürg

Herrn
Geloni Italo
Via P. Micca, 12
56025 Pontedera (Pisa)
ITALIEN

Ihre Zeichen
Ihre Nachricht vom

Bitte bei Antwort angeben
Unser Aktenzeichen

Telefon / Name
(0 96 03) -
92 19 80
Hr. Skriebeleit

Flossenbürg
21.02.01

BESTÄTIGUNG

Hiermit bestätigen wir, dass Herr Geloni Italo
vom: 07.09.1944
bis: Ende April/Anfang Mai 1945
Gefangener im Konzentrationslager Flossenbürg war.

9	Geloni	Italo	13.11.44	7.9.44	30.9.44 Horstwick
---	--------	-------	----------	--------	----------------------

Als Beleg wurde beigelegt: Eintrag in den Original-Nummernbüchern des Konzentrationslagers Flossenbürg (Kopie)

Mit freundlichen Grüßen
Jörg Skriebeleit
Jörg Skriebeleit M.A.
Lehrer der Gedenkstätte

KZ-Gedenkstätte
Flossenbürg
Gedächtnisallee 5-7 · 92696 Flossenbürg
Telefon 0 96 03 / 92 19 80 · Fax 92 19 90
e-mail: infozentrum@flossenbuerg.de
Internet: http://www.flossenbuerg.de

Figura 9: Schedatura di Italo Geloni.



Figura 10: Triangolo di contrassegno e matricola assegnati a Italo Geloni.

Una volta consegnata anche la divisa a strisce bianche e nere, fu condotto alla stazione di Flos, caricato su vagoni bestiame aperti, dopo una notte e un giorno di viaggio arrivò al campo di sterminio di Hersbruck. Era il 1° ottobre 1944.

Ad Hersbruck il menù era costituito da una razione di pane di 100 grammi circa e 10 grammi di margarina; l'alloggio era un piano del castello di legno dove dovevano trovare dimora quattro persone con una sola coperta e trucioli di pino come lettiera, lo spazio era di 180 x 80, due da piedi due da capo.

Siccome era un punito non mancò di essere deportato con altri duecento compagni al campo di Mauthausen, pochi ritornarono ad Hersbruck.

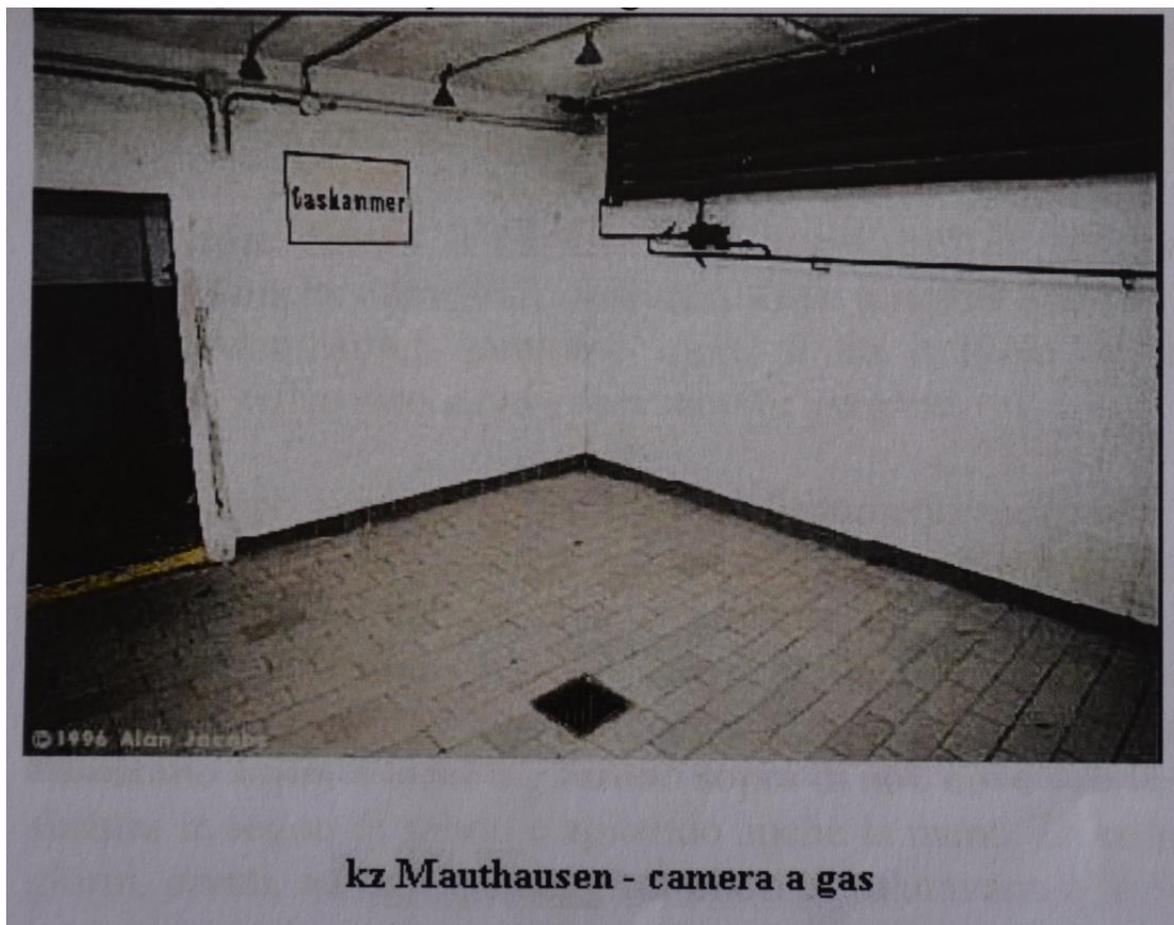


Figura 11: Camere a gas del campo di sterminio di Mauthausen.

Verso i primi di aprile del 1945 partì per quella che doveva essere la sua ultima tappa; trasferimento ad altra località con la promessa di più vitto e miglior alloggio. Camminava insieme a gruppi di cento persone, con scorta armata, ai lati e in fondo ad ogni gruppo, tre SS armate di mitra; seppe in seguito il perché di questi tre aguzzini. Dopo giorni di marcia, esausto, mangiò della carne cruda, restò sgomento nel vedere che non proveniva da animali morti, ma da compagni che non ce l'avevano fatta; rimase sconvolto anche se sapeva che i nazisti gli davano da mangiare del pane fatto con grasso e ossa macinate dei suoi compagni uccisi. Ogni tanto incontrava anche colonne di prigionieri alleati che cercavano di tirare qualche cosa da mangiare ma le SS lo proibivano, comunque non poteva non notare che loro erano ben pasciuti mentre lui era un cadavere ambulante.

Degli 8.000 partiti da Hersbruck, solo in 800 ce la fecero a salire sui carri e solo 236 superstiti varcarono il cancello di ingresso del lager di Dachau. Con l'avanzata degli alleati e delle armate sovietiche le SS misero in atto le direttive di Himmler che voleva la distruzione del campo e lo sterminio di tutti i prigionieri politici; fu fortunato ad essere tolto fuori dalla colonna in partenza per lo sterminio. Ebbe un vuoto nei suoi ricordi dal 29 aprile all'8 maggio 1945, giorno della resa nazista e della sua ripresa di coscienza.



Figura 12: Campo di Dachau, Italo Geloni all'interno della baracca.

Al ritorno a Seravezza sulla strada trovò un suo compaesano, gli disse cosa aveva fatto e da dove veniva, gli fece il nome dei lager e delle carceri dove era stato deportato, ma “Tiberio” non sapeva nulla di tutto ciò e non poteva capire, perché l’ottusità e la prepotenza dimostrata nei suoi confronti era la conseguenza di idee non bene radicate e di una non perfetta conoscenza di cosa fosse stata la Resistenza.

Sachsenhausen.

Cenni storici

Fu uno dei più grandi campi in Germania, in esercizio dal 1936. Fu utilizzato come campo modello sia per la sua organizzazione che per l'addestramento dei comandanti del personale poi mandato in altri campi, simile alla funzione svolta dal campo di Dachau. A Sachsenhausen sono state deportate circa 200.000 persone, ne sopravvissero circa la metà. Il nome del campo venne dato per via della omonima e vicina stazione ferroviaria utilizzata quasi esclusivamente per il campo stesso.

Precedentemente era stato già usato come campo di concentramento nel 1933, poi affidato alle SS nel 1935 e rimodulato in modo che fosse riproducibile e ampliabile secondo le direttive di Himmler.

Divenne operativo nel 1936 assumendo un ruolo chiave fra i campi di concentramento sia per la vicinanza con Berlino e come campo di addestramento delle Waffen-SS.

Come si evince dalle immagini satellitari e dal modello in piombo la sua forma era un triangolo equilatero, permettendo dai vertici una visuale completa del campo. Tutte le disposizioni degli edifici erano simmetriche, perpendicolari alla torre centrale "A" di comando situata nel punto mediano. Davanti alla torre "A" era situata la piazza dell'appello, di forma semicircolare, con quattro anelli di baracche costruiti sui bordi. La piazza dell'appello venne sistemata nel 1940 e venne anche disposta una pista per la prova delle calzature, composta da diverse tipologie di terreno calpestabile, sulla quale squadre di detenuti dovevano marciare per tutta la giornata e per diversi giorni, al fine di testare le suole per conto della Wehrmacht. Nel cortile della prigione, isolato dal resto del lager, avvenivano esecuzioni mediante impiccagione.

Al complesso di circa 388 ettari e sino alla periferia di Oraniemburg appartenevano anche diverse abitazioni per gli ufficiali di grado più elevato e per le loro famiglie. Pur essendo classificato come campo di concentramento e non di sterminio, molti internati vi trovarono la morte tramite diversi metodi di uccisione: impiccagione, colpi alla nuca (Kugel Erlass), nel 1943 entrò in funzione una camera a gas che utilizzava lo "Zyklon B"²⁴, la fucilazione oltre agli stenti causati dalla fame, dissenteria e polmonite. Vennero effettuati anche esperimenti su cavie umane e un ulteriore metodo di uccisione era il viaggio di detenuti su camion e gassati con il gas di scarico del mezzo stesso.

I detenuti erano impiegati come forza lavoro sia all'interno del campo in officine, falegnamerie, laboratori elettrici oltre che come forza lavoro esterna al campo in aziende vicine per la produzione di armi e materiali bellici (Siemens, Heinkel, AEG, Daimler-Benz più altre industrie minori situate presso Berlino).

All'interno del campo di Sachsenhausen si realizzò una grande opera di contraffazione di banconote false, operazione Bernhard²⁵, che aveva lo scopo di far aumentare l'inflazione e quindi distruggere il sistema economico e finanziario della Gran Bretagna.

Il lager fu liberato il 22 aprile 1945 da reparti avanzati della 37° armata sovietica e reparti polacchi, la suo interno ancora migliaia di internati, la maggior parte dei detenuti

²⁴ Zyklon B agente chimico a base di acido cianidrico, sviluppato negli anni 1920 da Fritz Haber, un ebreo tedesco.

²⁵ Operazione Bernhard: nome in codice di un piano segreto tedesco sviluppato durante la Seconda guerra mondiale, il cui obiettivo era di mettere in crisi l'economia britannica.

era stata trasferita in altri campi più a ovest, trasferimenti effettuati dalle SS tramite le marce della morte²⁶.

Dal 1936 al 1945 furono rinchiusi nel campo più di 200.000 persone di più di trenta nazionalità diverse. Decine di migliaia di persone (oltre 30.000 accertate) morirono di malattie, di fame, lavoro forzato, maltrattamenti vittime di esecuzioni sistematiche delle SS o di esperimenti medici. Inizialmente i prigionieri erano dissidenti e oppositori politici al nazionalsocialismo, poi si aggiunsero persone ritenute asociali secondo le leggi razziali naziste tipo i Rom, Sintì, omosessuali. Dal 1939 si internarono cittadini provenienti da altri paesi occupati dai tedeschi. I deportati italiani identificati sono 421.

Si sperimentarono i metodi più aggiornati, semplici ed economici di liquidazione delle “sottospecie umane” (Untermenschen), come erano definite dai nazisti. Dal settembre al novembre 1941 furono eliminati con un colpo alla nuca 18.000 prigionieri di guerra sovietici. Esisteva per questo un’apposita installazione in una baracca del campo, dove i prigionieri con il pretesto di una normale misurazione della loro statura venivano invece uccisi con un colpo di pistola, sparato da un SS appostato dietro una fessura del muro, corrispondente all’attrezzatura della misurazione dell’altezza. Poi questo sistema fu sostituito dall’asfissia a mezzo dei gas di scarico di camion appositamente attrezzati, ma soprattutto da fucilazioni collettive sul ciglio di fosse comuni, che gli stessi morituri erano costretti a scavare.

Una ulteriore particolarità del campo di Sachsenhausen era dovuta alla scelta di collocare al suo interno gli uffici destinati alla gestione degli altri lager tedeschi e, dopo lo scoppio della guerra, anche di quelli europei. Sachsenhausen era e doveva rappresentare una sorta di modello e di riferimento costante anche per tutti gli altri campi di concentramento.

Liberato nell’aprile 1945 dalle truppe sovietiche, per ironia della sorte i sovietici, trovandosi in mano un campo enorme e molto ben strutturato, decisero di sfruttarlo per le loro esigenze di contenimento della ingente massa di soldati tedeschi catturati nelle fasi della loro avanzata. Sachsenhausen rimase un campo di detenzione di guerra attivo e diretto dalla polizia militare sovietica per oltre quattro anni. Vi transitarono e vi rimasero detenuti non meno di 60.000 militari tedeschi di ogni grado e appartenenti al partito nazista di livello medio e basso. Molte migliaia di costoro persero la vita a causa di malnutrizione, oltre a numerosi suicidi. Il lager venne chiuso nel 1950, diventando una caserma di polizia della RDT e dal 1961 museo a ricordo di quanto avvenuto nel suo interno.

²⁶ Marce della morte (Todesmarsche) si riferisce ai movimenti forzati di decine di migliaia di prigionieri.

Reportage dal campo di Sachsenhausen.

Giunti da Berlino alla stazione ferroviaria di Sachsenhausen, insieme alla guida, abbiamo percorso il tragitto a piedi dalla stazione ferroviaria al campo di concentramento, attraversando gran parte del centro del paese.

Era lo stesso percorso che facevano fare agli internati, che giungevano da diverse direzioni, su vagoni adibiti al trasporto del bestiame.

Giunti alla stazione venivano messi in colonna e a piedi, vigilati da scorte armate di SS, attraversando il centro del paese, a tutte le ore del giorno, sotto gli occhi di tutti gli abitanti del paese, dopo un tragitto di circa due chilometri, passando anche per le vie dove vi erano le residenze delle guardie del campo, giungevano al viale che conduce all'entrata del lager.

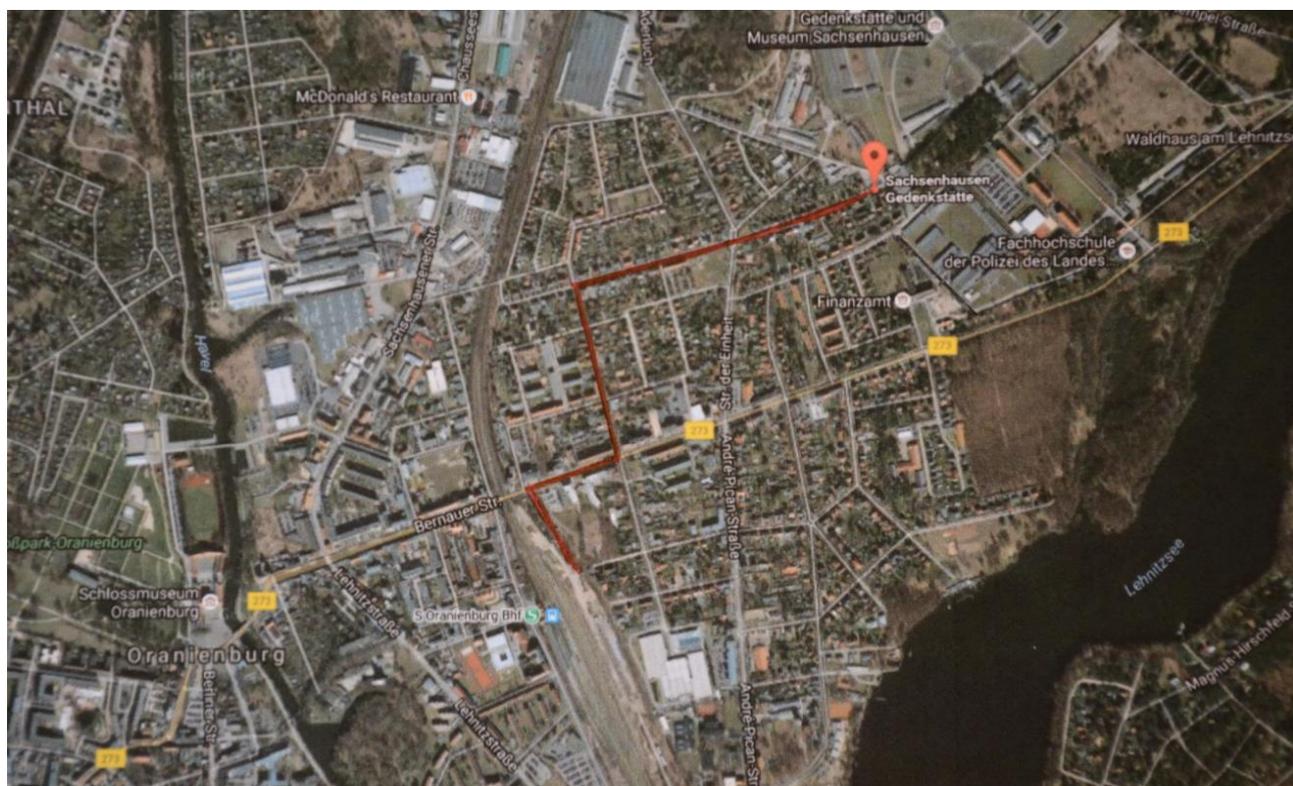


Figura 13: Veduta satellitare di Sachsenhausen; in rosso il percorso degli internati, che percorrevano a piedi passando per il centro del paese, dalla stazione ferroviaria al campo di concentramento.



Figura 14: Veduta satellitare di Sachsenhausen: il campo di concentramento come è oggi e come è rappresentato dalle lastre di piombo all'interno del campo stesso.



Figura 15: Case che un tempo furono abitate dalle SS a guardia del campo di concentramento.



Figura 16: Viale che conduce dalla stazione ferroviaria al campo con ai lati le abitazioni delle SS.

Il campo ora è stato adibito a museo, prima di entrare nel campo vero e proprio vi è questo manufatto che accompagna il visitatore all'entrata principale e al cancello su cui aleggia la scritta "Arbeit macht frei: Il lavoro rende liberi", slogan valido per tutti i campi di concentramento installati in varie zone geografiche dell'Europa.



Figura 17: Sul viale che conduce al campo,

Prima di accedere alle baracche si incontra una grande lastra di piombo, su di un piedistallo, raffigurante la pianta del campo.

La forma triangolare del campo era stata oggetto di studio da parte dei logisti tedeschi ed attuata per far sì che dalle torrette situate ai vertici del triangolo, le guardie avessero la possibilità di controllare una vasta zona del campo, una forma di ottimizzazione dei costi di gestione del lager.



Figura 18: Lastre di piombo con la pianta del campo; vedi correlazione con la veduta satellitare.



Figura 19: Idem figura 18.



Figura 20: Idem figure 18 e19.



Figura 21: Ingresso al campo.



Figura 22: Slogan tristemente famoso sul cancello di entrata al campo.



Figura 23: Parte di baracche ancor oggi conservate.



Figura 24: Resti delle fondamenta di baracche del campo con torretta di sorveglianza.



Figura 25: Esterni del campo con resti delle fondamenta delle baracche.

Un triangolo invertito sovrapposto ad un altro triangolo formando una stella.

Triangolo nero/triangolo giallo	Prigioniero ebreo asociale.
Triangolo giallo/triangolo rosa	Prigioniero omosessuale ebreo.
Sagoma triangolo nero/giallo	Detenuto ebreo profanatore della razza, aveva avuto una relazione con una donna ariana.
Triangolo giallo/triangolo nero	Donna ariana profanatrice della razza, aveva avuto una relazione con un uomo ebreo.

Simboli particolari.

Sono lettere utilizzate all'interno dei triangoli per indicare il paese di origine.

B	Belga, <i>Belgier</i> .
F	Francese, <i>Franzosen</i> .
I o IT	Italiano, <i>Italiener</i> .
J	Jugoslavo, <i>Jugoslawen</i> .
N	Olandese, <i>Niederlander</i> .
P	Polacco, <i>Polen</i> .
S	Spagnolo, <i>Spaniern</i> .
T	Ceco, <i>Tschechen</i> .
U	Ungherese, <i>Ungarn</i> .

Tedeschi, austriaci e lussemburghesi non avevano alcuna lettera.

In ordine discendente i contrassegni indossati erano:

Numero del detenuto,

Rettangolo per recidivo,

Triangolo o stella,

Membro del battaglione penale. (Cerchi sovrapposti),

Sospettato di fuga. (Cerchio esterno nero con al centro un cerchio rosso).



Figura 26: Divisa di un ebreo politico; lo si capisce dai colori della stella di David.



Figura 27: Contrassegni per etichettare una categoria di internati.

Operazione Bernhard.

Come detto precedentemente era il nome in codice per la messa in crisi dell'economia del Regno Unito attraverso l'immissione massiccia di banconote false da 5£, 10£, 20£ e 50£ sterline.

La prima fase dell'operazione iniziata risale al 1940, messa in opera dalle SD, con il nome di Operazione Andrew. I falsari riuscirono a duplicare con successo la carta straccia usata dai britannici, produsse blocchi di incisione quasi identici e dedusse l'algoritmo usato per creare il codice seriale alfa-numerico su ciascuna banconota.

L'operazione successivamente prende il nome dal capitano delle SS Bernhard Kruger, già esperto nella falsificazione di passaporti. La stampa dei biglietti, iniziata nel 1942, ebbe luogo nelle baracche 18 e 19 del campo di Sachsenhausen, grazie al lavoro di 137 deportati ebrei di 13 nazionalità differenti, tutti esperti in modo professionale di stampa su carta.

Le banconote vennero utilizzate dai servizi segreti nazisti anche in due particolari casi: per pagare la spia turca Baznam (Cicero nome in codice) per il suo lavoro di ottenere segreti dall'ambasciatore britannico presso l'ambasciata ad Ankara: per ottenere informazioni che hanno contribuito a liberare Mussolini a Campo Imperatore nel settembre 1943.

Da una analisi storica pubblicata nel 2006 nel volume *Krueger's Men* di Lawrence Malkin, l'operazione Bernhard è considerata la più grande operazione di contraffazione di banconote (sterline) di tutta la storia. Grande sia dal punto di vista della quantità, circa 133 milioni di sterline, sia dal punto di vista della qualità stampate fino a primavera 1945.



Figura 28: Copia di una sterlina inglese stampata dagli internati.

Marce della morte.

Nel 1944 le forze degli Stati Uniti e Alleati muovevano verso Berlino provenienti da ovest, mentre le forze dell'Unione Sovietica avanzavano da est puntando anche loro a Berlino. I tedeschi decisero di abbandonare i campi minacciati, trasferendo gli internati e distruggendo le prove delle atrocità commesse. Tra le marce principali si ricordano quelle tra: Flossenburg e Ratisbona di 380 chilometri; Berga e Plauen di 275 e tra Neuengamme e Sandbozstel di 345.

I prigionieri già estenuati da mesi o anni di violenze e privazioni vennero obbligati a marciare per decine di chilometri nella neve verso le stazioni ferroviarie; poi caricati senza cibo o riparo su tradotte formate da carri bestiame. Una volta giunti a destinazione dopo giorni esposti alle intemperie, alla fame e alla sete vennero obbligati a marciare nuovamente per raggiungere i campi di destinazione; coloro che non riuscivano a seguire le colonne in marcia venivano uccisi dalle guardie di scorta.

La più grande e meglio conosciuta marcia della morte avvenne nel gennaio 1945, quando le forze sovietiche avanzando in Polonia giunsero nei pressi del campo di Auschwitz, ed i tedeschi decisero di trasferire nell'interno della Germania i prigionieri del campo. Circa 80.000 prigionieri furono obbligati ad una marcia in direzione di Wodzislaw, a circa una cinquantina di chilometri, per poi essere caricati su treni. Circa 15.000 internati non sopravvissero e si abbandonarono lungo la strada, uccisi con un colpo alla nuca dai soldati di scorta.

Il 14 aprile 1945, Heinrich Himmler aveva decretato che non un solo deportato doveva cadere vivo nelle mani degli Alleati e l'ultimo programma di sterminio prevedeva di caricare tutti i deportati su navi ancorate al porto di Lubeca, e una volta al largo affondarle con tutto il loro carico umano chiuso dentro.



Figura 29: Marce della morte.

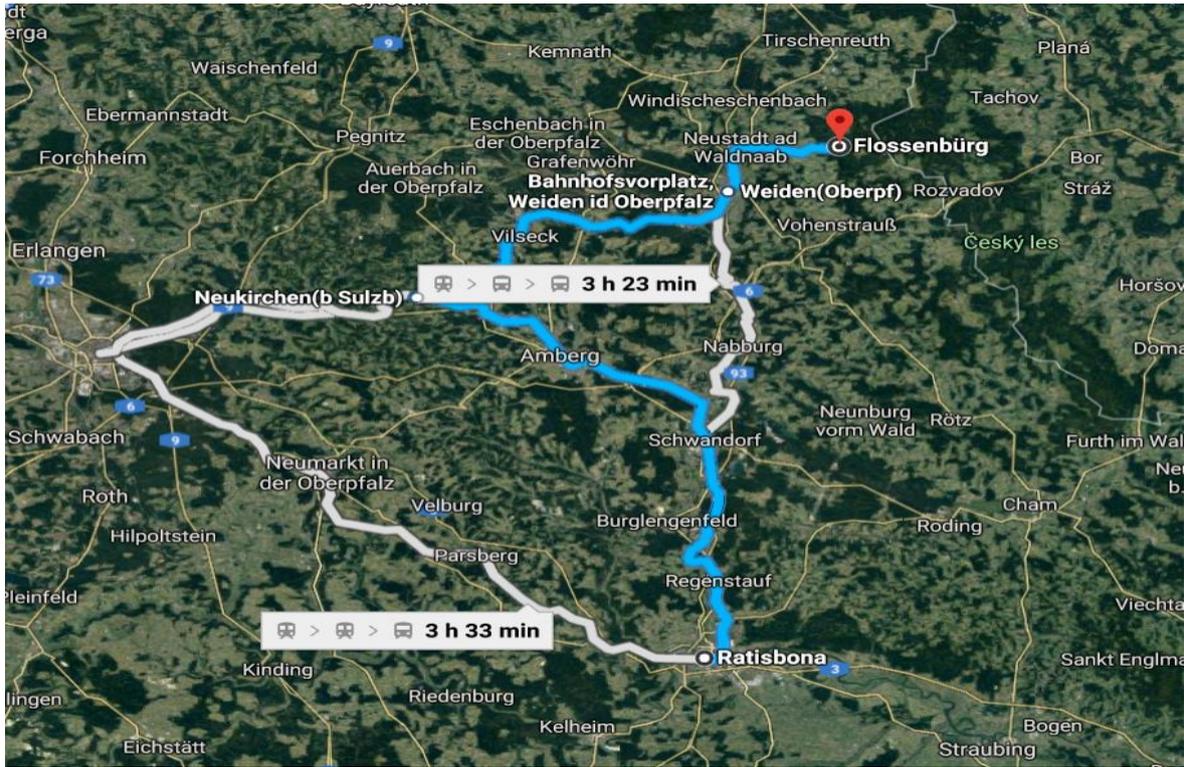


Figura 30: Flossenburg-Ratisbona

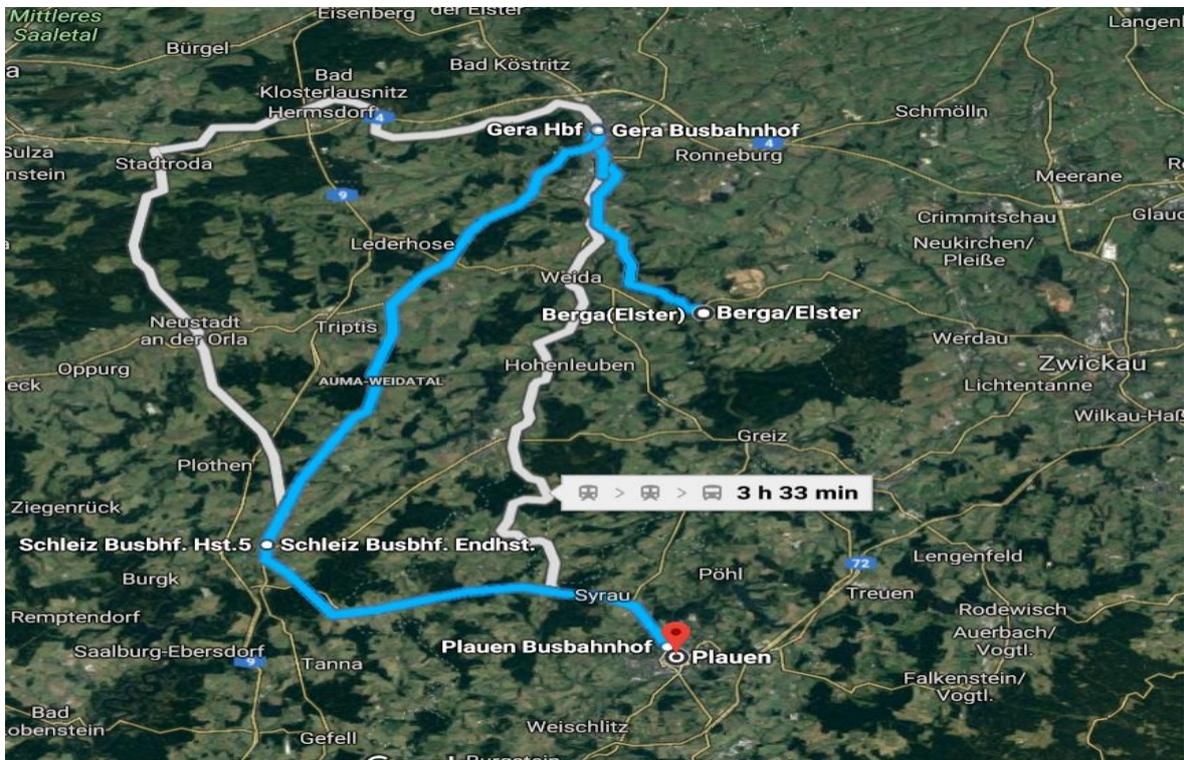


Figura 31: Berga-Plauen.

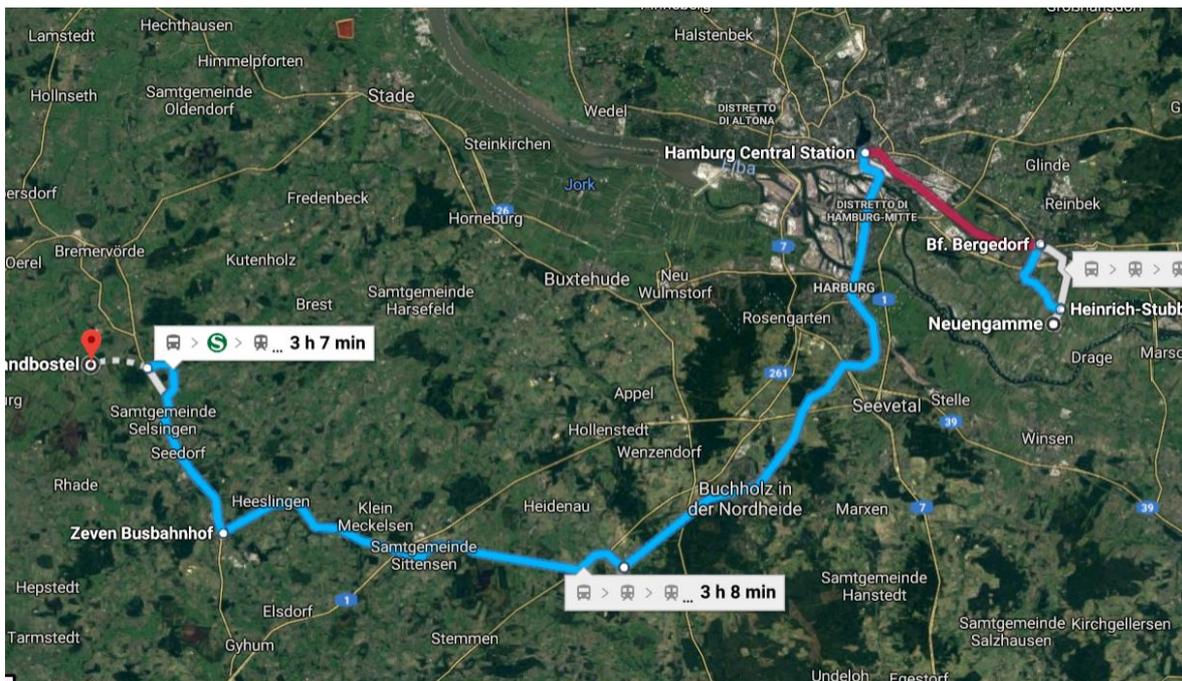


Figura 32: Neuengamme-Sandbostel.



Figura 33: Internate nel campo.

Una baracca.

Una volta usciti dal museo, siamo andati a visitare una baracca, oggi ben conservata. Gli interni di una baracca tipo, ve ne erano molte decine, ci mostrano l'ambiente dove erano costretti a vivere gli internati.

Giacigli a castello, accatastati uno sopra l'altro, in ogni "loculo" dovevano coricarsi 4 persone, fianco a fianco, due girati con la testa in un senso due girati nel senso inverso, da capo a piedi, con un pagliericcio per una persona, quando andava bene. Gli ospiti di una singola baracca erano 250, come dimostra la lastra di ottone posta sopra la porta di entrata.



Figura 34: Targa in ottone posta sopra la porta di entrata agli alloggiamenti della baracca.



Figura 35: Giacigli all'interno di una baracca.

Altra evidenza del metodo adottato dai nazisti nel trattamento degli internati sono le latrine e i servizi igienici; bisognava annullare la personalità degli oppositori al regime, annichilire la loro dignità di essere umani.



Figura 36: Servizi igienici all'interno di una baracca.



Figura 37: Altri servizi igienici.

Esterni del campo.

Usciti dalla baracca ci siamo diretti verso i luoghi dove venivano torturate o messe a morte le persone internate. Nel percorso sono ancora visibili le tracce delle fondamenta di baracche. Si arriva nella zona delle forche. Tre pali con un ferro in ogni palo per agganciare il condannato alla corda, appeso fino a che la morte avvenisse.

Una morte ancora più crudele era riservata a chi era destinato ai pozzi. Il condannato era legato per i piedi e calato a testa in giù nel pozzo. I più morivano di crepacuore.



Figura 38: Resti delle fondamenta di baracche.



Figura 39: Forche per l'impiccagione degli internati.



Figura 40: Pozzi dove venivano calati a testa in giù gli internati.



Figura 41: Divisa di un internato politico.



Figura 42: Strumento per la bastonatura degli internati, come confermato da foto dell'epoca interne al campo.

“Kugel Erlass”. Il Decreto Pallottola.

L'Ordine Kugel Erlass è una direttiva del vertice tedesco e del regime nazista consistente nella eliminazione diretta ed immediata di prigionieri che avevano tentato la fuga mediante un colpo alla nuca, o se numerosi, tramite le camere a gas. Applicato anche agli internati Militari Italiani oltre che a tutti i prigionieri di guerra, ad eccezione di britannici ed americani. Si precisava che queste disposizioni non dovevano essere rese note ufficialmente e gli altri prigionieri non dovevano sapere la fine riservata ai loro compagni ripresi dopo la fuga. Questa disposizione ebbe per conseguenza che i tedeschi scientemente ingannarono le organizzazioni internazionali per l'assistenza ai prigionieri. I prigionieri nuovamente catturati dovevano essere segnalati come “fuggiti e non ripresi” sia al centro Informazioni della Wermacht che alle altre organizzazioni Internazionali.

Al processo di Norimberga vi fu un ampio dibattito su chi avesse dato questo ordine che violava non solo il diritto-dovere del prigioniero alla fuga, ma anche lo stesso spirito della Convenzione di Ginevra del 1929. La Wermacht era a conoscenza di questo ordine e tutti i suoi organi interessati lo applicavano in modo sistematico. A Norimberga questa responsabilità fu negata da tutti gli imputati accusati di crimini di guerra a cominciare dal Feldmaresciallo Keitel che negò di non avere mai ricevuto quell'ordine da Himmler. Ma l'esame della documentazione disponibile rilevò che i vari comandanti dei campi di concentramento ricevettero ordini precisi in merito alla consegna dei prigionieri ripresi dopo un tentativo di fuga.

Anche il campo di concentramento di Sachsenhausen non fu indifferente al decreto “Kugel Erlass”; applicato frequentemente tanto che agli addetti tedeschi al colpo di pistola venne a nausea tale applicazione. Per ovviare a questo inconveniente, gli specialisti dell'organizzazione per l'eliminazione dei deportati inventarono lo strumento raffigurato nell'immagine seguente. Con la scusa di prendere l'altezza di un internato lo facevano appoggiare ad un muro con alle spalle lo strumento per la misura; vi era una fessura attraverso il muro e dall'altro lato il boia poteva sparare senza vedere la vittima predestinata.

Altro grado di efficienza sull'eliminazione dei deportati furono gli omicidi tramite il gas: o da gas di scarico di automezzi, adattati allo scopo, convogliato all'interno del cassone che conteneva i prigionieri, o tramite le ben note camere dotate di “docce”.

I funzionari della logistica tedesca pensavano che una pallottola era uno spreco per eliminare “un diverso”. La vita di un deportato non valeva il prezzo di una pallottola.



Figura 43: Asta di legno con supporti in ferro per il colpo alla nuca. Kugel Erlass.

Cucine del campo.

All'interno di queste stanze non è rimasta traccia di quanto avveniva. Una sola testimonianza è arrivata a noi: le immagini lasciate disegnate sui muri da detenuti.

Non sono opere d'arte, ma dimostrano che ancora un filo di speranza era presente in alcuni deportati, la loro personalità non era stata annichilita del tutto; non si sa come siano riusciti a non farle cancellare dalle guardie tedesche, forse le coprivano con fogli contenenti gli ordini del giorno sulle operazioni da farsi nelle cucine.



Figura 44: Dove vi erano una volta le cucine del campo.



Figura 45: Immagini dipinte dagli internati: nonostante tutto qualcuno non aveva perso la speranza di vita.



Figura 46: Idem figura 45.



Figura 47: Idem figure 45 e 46.



Figura 48: Idem figure 45, 46 e 47.



Figura 49: Albero secolare al centro del campo: testimone dei fatti accaduti.

Zona delle esecuzioni e dei forni crematori.



Figura 50: Camera dove venivano accatastati i cadaveri in attesa di essere cremati.



Figura 51: Sulla via dei forni crematori.



Figura 52: Forni crematori parzialmente distrutti.



Figura 53: Idem figura 52.



Figura 54: Camino dei forni crematori.



Figura 55: Fossa per le fucilazioni.

Chirurgia e medicina alternativa.

A Sachsenhausen furono effettuati esperimenti e studi pseudoscientifici, utilizzando essere umani come cavie. I prigionieri furono sottoposti a ferite, esposti ad infezioni per testare l'applicazione dei farmaci, si sperimentò la resistenza ai gas tossici, si verificarono gli effetti di veleni ad azione immediata, di sonniferi e di preparati contro il tifo, la tubercolosi ed altre infezioni virali. Trattati come cavie da laboratorio, togliendo loro ogni dignità umana, ai bambini vennero inoculati i virus dell'epatite per verificare le reazioni indotte nel loro organismo.

Viktor Lewe, un medico del campo, prima di aprile 1941 lo troviamo nel dipartimento del V° servizio sanitario chirurgico del campo di Buchenwald.

Molti medici dei campi e medici delle SS rilasciarono certificati di morte per cause naturali in seguito all'assassinio di detenuti.



Figura 58: Tavolo per interventi chirurgici.



Figura 59: Interni della sala chirurgica.

Polnischer Offizier mit befreiten Häftlingen vor der Pathologie,
Ende April 1945
 (Gedenkstätte und Museum Sachsenhausen, Oranienburg)

Freiung des KZ Sachsenhausen durch russische und polnische Einheiten der Roten Armee konnten mehrere hundert schwerkranke Häftlinge das Lager nicht verlassen. Sie wurden von ehemaligen Ärzten und sowjetischen Militärärzten versorgt. Im Auftrag einer Untersuchungskommission wurden die Leichen der kurz vor Wochen nach der Befreiung verstorbenen Häftlinge von sowjetischen Gerichtsmedizinern seziiert, um die Ursachen der hohen Sterblichkeit im Konzentrationslager festzustellen.



Polish officer with
 late April 1945
 Sachsenhausen A

Following the libe
 and Polish units
 remained in the c
 and Soviet milita
 A Soviet investigat
 died shortly before
 forensic doctors to

Dr. med. Viktor Lewe, Leiter der Pathologie 1941/42
 (s/w-Porträt), (BArch, Berlin)

zwanzigjähriger Medizinstudent trat Viktor Lewe am 1. Mai 1933 in die NSDAP ein. Nach dem Abschluß seines Studiums arbeitete er ab 1938 als Medizinalpraktikant als Assistenzarzt in Greifswald und Solingen, wo er 1940 zum Dr. med. promovierte. Darauf meldete er sich freiwillig zur Waffen-SS und wurde nach Grundausbildung und kurzer Tätigkeit im KZ Buchenwald im April 1941 Leiter der neu errichteten Pathologie im KZ Sachsenhausen. Hier infizierte er sich 1942 mit Tbc und übernahm nach achtmonatigem Lazarettaufenthalt bis zum Ende des Krieges andere ärztliche Funktionen in der SS.



Dr. med. Viktor Lewe, Head of Pathology 1941
 Federal Archives, Berlin

Viktor Lewe was a 21-year old medical student in 1933. In 1938 he graduated and worked as a trainee and Solingen, where he received his doctorate in medicine. He joined the Waffen SS and, after further training and a short time as head of the new pathology department at Sachsenhausen, he was appointed head of the pathology department in 1942, spent eight months in hospital, and returned to the SS until the end of the war.

Figura 60: Parte in basso della foto: Il "chirurgo".

Epilogo.

Lord Russell, a conclusione del suo libro²⁸, ci narra:

Nel 1945, dopo che fu ripulito dalla sua spazzatura di morte, un campo di concentramento fu aperto al pubblico. Fu a Dachau, non lontano da Monaco e chi lo visitò ne usciva con un ricordo che non si può dimenticare.

I soli prigionieri che vide erano tedeschi accusati di delitti di guerra, in attesa del processo o del rilascio. Ognuno di loro viveva comodamente in una cella ariosa, con l'illuminazione elettrica, e d'inverno il riscaldamento centrale, un letto, un tavolo, una sedia e libri da leggere. Apparivano lindi e ben nutriti e sui loro volti si vedeva una espressione di lieve stupore. Certamente si domandavano per quale ragione si trovavano lì.

Lasciando gli alloggiamenti ora così chiari e ordinati, il visitatore passava all'altro lato del campo, dove era posto l'edificio del crematorio. Là, ben conservato, si vedeva tutto il macchinario di morte che per tanto tempo era stato usato per sbarazzarsi di quelli che avevano osato intralciare il cammino del Führer.

Non c'erano più i cadaveri che una volta giacevano lì accanto, in attesa di essere bruciati, quando la camera a gas uccideva più di quel che il forno potesse contenere; non c'erano più le file di sfortunati esseri umani in attesa, nello spogliatoio, del loro turno, per entrare nella camera di morte. Non c'erano più, per sempre; ma i loro fantasmi restavano e il loro ricordo empiva ancora l'aria.

Ma c'era, netta, spazzata, visibile a tutti, la stanza in cui le vittime si spogliavano, la camera a gas stessa con la fessura attraverso la quale l'operatore sorvegliava l'ultima agonia di morte, in modo di poter poi avviare il ventilatore elettrico per sgombrare l'aria dei suoi fumi mortali; il crematorio adiacente, le barelle dalle ruote di ferro per trasportare i cadaveri alla bocca del forno; la stanzetta in cui i cadaveri giacevano ammassati fino al soffitto e nella quale si vedevano ancora le impronte dei piedi sulle pareti intonacate; la macchina per macinare le ossa, da trasformare in fertilizzanti per le fattorie annesse; la stanza in cui si conservavano le ceneri.

Quando il visitatore passava per queste stanze e vedeva la scena di tanta sofferenza e di tanta tragedia, il puzzo dei corpi in putrefazione e l'odore della carne bruciata pareva ancora giungere alle sue narici, e quando usciva all'aria fresca e levava gli occhi verso il cielo per far scomparire questa ossessionante visione di male, che cosa vedeva? Inchiodata a un palo, sul tetto del crematorio, una piccola rustica gabbia per uccelli selvatici, messa lì da qualche schizofrenico delle SS.

Allora e solo allora era possibile capire perché la nazione che dette al mondo Goethe e Bedethoven, Shiller e Shumann, ha potuto dare anche Auschwitz e Belsen, Ravensbruck e Dachau.

Penso sia degno di una nota particolare la personalità di Lord Russell (10 aprile 1895 – 8 aprile 1981, Langley Edward Frederick Russell, suo nome per esteso), già legale, divenne vice avvocato generale del Regno Unito presso l'esercito britannico del Reno e fu uno dei principali consulenti legali sia per il processo di Norimberga che per il tribunale di Tokyo che si tennero dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Si dimise dal suo incarico presso l'esercito per la pubblicazione del suo libro *The Scourge of the Swastika* a seguito dell'opposizione della magistratura britannica alla pubblicazione del libro stesso.

Come ancora ci racconta Luraghi nel Congedo alla fine del suo libro²⁹:

²⁸ Lord Russell, Il flegello della svastica, pagg. 237-238.

²⁹ Raimondo Luraghi, Storia della guerra civile americana, pag. 1280

... la tremenda guerra tra gli Stati americani non fu né l'ultima né la più spaventevole che l'umanità conobbe. Il mondo (e specialmente l'Europa) seppero imparare ben poco dalla tragica esperienza americana. Anche gli insegnamenti bellici andarono in gran parte perduti: nulla fu appreso circa la mobilitazione militare e industriale di tutte le risorse di un grande popolo ai fini della vittoria; nulla circa l'uso del blocco navale su larga scala, la resistenza ad esso, nulla soprattutto circa la rivoluzione tattica generata dall'avvento del fucile rigato: in questo campo l'incapacità a imparare, generata sia da ignoranza che da presunzione, raggiunse un livello inaudito.... Se si fosse stati capaci di farne tesoro, si sarebbero per lo meno evitate le folli ecatombi della Prima guerra mondiale... L'Europa non seppe imparare nulla: troppo orgoglio e troppi pregiudizi in un continente che, lungo questa strada, dopo il suicidio politico delle due guerre mondiali, si sarebbe risvegliato dolorosamente a piangere sulla primogenitura perduta.

A ulteriore supporto alle dichiarazioni precedenti va ricordata la guerra dei Balcani e gli eccidi commessi da tutte le parti belligeranti, in particolar modo il massacro di Srebrenica.

Il massacro di Srebrenica è stato un genocidio di oltre 8.000 persone, per la maggior parte ragazzi e uomini, avvenuto nel luglio 1995 in questa città e dintorni durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. La strage fu perpetrata da unità dell'esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, con l'appoggio di gruppi paramilitari, in una zona dichiarata come zona protetta dall'ONU sotto la tutela di un contingente olandese dell'UNPROFOR³⁰.

Una sentenza della Corte Internazionale di giustizia del 2007 stabilì che il massacro, essendo stato commesso con lo specifico intento di distruggere un gruppo etnico bosniaco musulmano, costituisce un "genocidio". Tra i vari condannati figurano il generale Ratko Mladic e Radovan Karadzic all'epoca presidente della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina. Vi sono anche altri responsabili politici e militari per non avere fatto nulla per impedire che ciò avvenisse: il ministro della difesa olandese Relus ter Beek e il suo successore Joris Voorhoeve, il ministro degli esteri Hans van Mierlo, mentre il responsabile ONU francese era Janvier più altri ufficiali olandesi.

Durante i fatti di Srebrenica i 600 caschi blu dell'ONU e le tre compagnie olandesi non intervennero per cause e circostanze non ancora chiarite del tutto.

La Corte d'Appello dell'Aja ha stabilito il 27 giugno 2017 che il governo olandese è parzialmente responsabile della morte di 300 musulmani, perché i soldati olandesi costrinsero i rifugiati che cercavano riparo presso di loro, a lasciare la base, consegnandoli di fatto ai carnefici, privandoli della responsabilità di sopravvivere.

La Serbia, altro belligerante principale della guerra dei Balcani, non fu ritenuta responsabile del genocidio perché non vi sono prove di un ordine inviato esplicitamente da Belgrado, nemmeno di complicità perché non vi sono prove che l'intenzione di commettere atto di genocidio fosse stata portata all'attenzione delle autorità di Belgrado.

³⁰ UNPROFOR: United Nations Protection Force, una forza armata di intervento militare dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Istituita dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in febbraio 1992, col compito di creare le condizioni di pace e sicurezza necessarie per raggiungere una soluzione complessiva della crisi jugoslava dopo la dissoluzione della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia e la conseguente secessione delle sue repubbliche: Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina e Macedonia, Serbia a parte.

Penso che non vi sia molto da commentare sulle conseguenze di quanto la storia e la cronaca recente ci ha narrato.

Non si sono tratti insegnamenti utili, da parte di nazioni, governi e umanità per far sì che gli atroci fatti accaduti nel passato non si potessero ripetere o evitare.

Ritengo importante, in conclusione, evidenziare le parole di Albert Einstein, riportate nella citazione della prefazione al libro di Grossman ed Erenburg³¹:

“Questo libro raccoglie materiale documentario sull’azione sistematica di sterminio con cui il governo tedesco ha eliminato una parte cospicua del popolo ebraico.

Garanti della veridicità dei fatti narrati sono le organizzazioni ebraiche che con il loro sforzo congiunto hanno reso possibile la realizzazione e la pubblicazione del presente volume.

L’intento dell’opera è manifesto: essa vuole persuadere il lettore che un’organizzazione internazionale diretta a salvaguardare la vira umana può conseguire con efficacia il proprio scopo soltanto qualora non si mobiliti esclusivamente per soccorrere gli stati vittima di aggressioni militari, ma anche per difendere le minoranze nazionali presenti all’interno di ciascun stato, giacché in ultima analisi sono i singoli individui che devono essere protetti dallo sterminio e dagli atti di barbarie... Solo quando la necessità di assicurare all’intero genere umano condizioni di vita dignitose verrà riconosciuta ed avvertita come un dovere comune da parte di tutti gli stati e di tutti gli uomini, solo allora si potrà parlare non del tutto a sproposito di umanità civile. Tra tutti i popoli colpiti dagli eventi catastrofici degli ultimi anni, il popolo ebraico figura come quello che ha accusato, in percentuale, le perdite maggiori. Se esiste dunque la reale intenzione di riconoscere a ciascuno il giusto risarcimento, nel piano della riorganizzazione della pace mondiale al popolo ebraico dovrà essere riservata un’attenzione del tutto particolare. Il fatto che dal punto di vista politico gli ebrei non possano essere formalmente considerati una nazione perché privi di un territorio e di un governo non può in alcun modo costituire un ostacolo. Di fatto gli ebrei sono stati trattati come un’unica comunità, come una nazione in piena regola, e nel comportamento dei loro stessi nemici il loro status di gruppo politicamente unitario ha trovato implicita affermazione. Per tanto essi devono essere considerati una nazione nel senso corrente del termine anche nel contesto degli sforzi per assicurare stabilità al quadro delle relazioni internazionali... Dopo decenni di duro lavoro e grazie al sostegno finanziario fornito spontaneamente dagli altri popoli, gli ebrei hanno reso la Palestina una terra nuovamente ospitale... Se le istituzioni internazionali vogliono guadagnarsi il credito che costituisce il fondamento stesso della loro esistenza, devono innanzi tutto provare di non avere ingannato chi, riponendo la propria fiducia in loro, ha affrontato durissimi sacrifici.”

La prefazione di Albert Einstein risale al 1945 in occasione della pubblicazione dell’edizione americana del libro; l’idea del libro la si deve a lui.

Einstein più tardi attenuò i toni del suo intervento in seguito alle proteste del Comitato Antifascista ebraico contro la posizione politica che vi veniva espressa.

La si deve considerare nel suo contesto storico: gli ebrei cercavano di creare una loro nazione in Palestina con grandi sacrifici e anche con azioni di guerriglia nei confronti della Gran Bretagna, allora responsabile di quei territori, come avrebbero dimostrato i fatti accaduti negli anni a seguire.

Forse Einstein non aveva previsto che i suoi connazionali avrebbero un po’ esagerato nei confronti dei Palestinesi; altra storia...

³¹ Vasilij Grossman, Il’Ja Erenburg, *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, pagg. 791-792.

Appendice

I dieci comandamenti del soldato tedesco (stampati sul libretto paga di ogni soldato³²).

- 1- Combattendo per la vittoria, il soldato tedesco osserverà le regole della guerra cavalleresca. Le crudeltà e le distruzioni insensate sono indegne di lui.**
- 2- I combattenti indosseranno l'uniforme o porteranno distintivi appositi e chiaramente distinguibili. È proibito combattere senza uniforme e senza distintivi.**
- 3- Il nemico che si è arreso, anche se partigiano o spia, non deve essere ucciso. Sarà debitamente punito dai tribunali.**
- 4- I prigionieri di guerra non devono essere maltrattati o offesi. I loro oggetti personali non devono essere toccati; si toglieranno loro, invece, armi, carte e documenti.**
- 5- Sono proibite le pallottole esplosive, e non si possono modificare in esplosive altre pallottole di tipo diverso.**
- 6- Le istituzioni della Croce Rossa sono sacrosante. I nemici feriti devono essere trattati umanamente. Il personale medico e i cappellani militari non possono essere ostacolati nel compimento della loro attività medica o religiosa.**
- 7- La popolazione civile è sacrosanta. Al soldato non è permessa la rapina e la distruzione ingiustificata. Devono essere particolarmente rispettate le zone di valore storico o le costruzioni adibite a uso religioso, artistico, scientifico o di carità. La consegna di materiale o servizi forniti dalla popolazione può essere richiesta solo dietro ordine dei superiori e solo dietro compenso.**
- 8- Non è permesso entrare in territori neutrali, né sorvolarli in aereo; non devono in alcun modo essere oggetto di attività bellica di qualsiasi genere.**
- 9- Se un soldato tedesco è fatto prigioniero, è tenuto a dire, dietro richiesta, il suo nome e grado. In nessun caso deve rivelare il reparto a cui appartiene, né fornire informazioni sulle condizioni militari, politiche ed economiche della Germania. Né promesse né minacce possono indurlo a far questo.**
- 10- Si puniranno le infrazioni a quanto sopra. Si deve riferire ai superiori ogni trasgressione del nemico ai punti 1-8. Solo dietro ordine del comando superiore sono permesse azioni di rappresaglia.**

³² Lord Russell, *Il flagello della svastica*, pagg. 239-240.

Tutti questi punti meritano una riflessione, su alcuni niente da eccepire; vi è molto da riflettere sui punti 4, 6, 7 ed 8.

Bibliografia e sitografia.

G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, 2008, Laterza, Roma-Bari.

Italo Geloni, *Il diario di Italo Geloni*, dal sito www.deportati.it.

Lord Russel (Langley Edward Frederick Russell), *Il flagello della svastica*, 1955, Feltrinelli, Milano

Martin Gilbert, *La grande storia della Seconda Guerra Mondiale*, 2003, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

Nicholas Riasanovsky, *Storia della Russia*, 2008, Bompiani, Milano.

Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani*, 2014, Utet, Torino.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1973, Einaudi, Torino.

Primo Levi, *La tregua*, 2014, Einaudi, Torino.

Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, 2009, RCS, Milano.

Vasilij Grossman, Il'Ja Erenburg, *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, 2001, Mondadori, Milano.

Google Earth, Sachsenhausen, immagini satellitari di giugno 2015.

www.it.wikipedia.org/wiki/lista-dei-campi-di-concentramento-nazisti, 28 gennaio 2019

www.museodiffusotorino.it, gennaio 2019.

www.ciportanovia.it, 20 febbraio 2019

www.anedbo.it, 20 febbraio 2019

www.deportati.it, 21 febbraio 2019.